ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Domenica 9 Gennaio 1921* — MATTINO NUM. 5

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza: larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'armonia - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Le prossime assise dei socialisti italiani

Entrare nella vita

Il Congresso socialista è imminente. Sarà la grande prova del Partito che lo convoca. Il Partito socialista è vissuto finora nell'Accademia dei discorsi e nel Limbo delle astrazioni. Di discorsi ha ammassato sino alle nuvole; ora incomincia l'azione. Se il Congresso non dovesse far altro che discutere dei dissensi che lacerano e delle beghe che avvelenano il partito; se dalle discussioni e dalle deliberazioni non ne avesse ad uscire un'affermazione concreta e un programma preciso, esso non riuscirebbe solo una povera cosa, ma sarebbe una cosa inutile. Centristi ed unitari invano deprecano gli atti risolutivi. La realtà li imporrà ad essi, e li costringerà contro voglia ad entrare dalle incertezze limbiche nel vivo dell'azione. L'ombelicale che lega il partito socialista al bolscevismo comunistico verrà tagliato. Ma il taglio non può essere che il primo atto d'una azione più recisa: la liberazione del partito da tutti i pregiudizi che ne sofocano il pensiero e ne paralizzano i movimenti.

La paralisi si è potuta fino ad ora giustificare con la costituzione stessa del Partito. La rivoluzione non si poteva fare perchè i riformisti non la volevano; le riforme non era lecito favorire, e tanto meno si potevano attuare, perchè i rivoluzionari lo impedivano. E perciò si è declamato di rivoluzione da una parte, si sono invocate le riforme dall'altra, ma non si è fatto nulla da nessuno delle due. Una situazione grottesca che ha screditato il partito davanti il proletariato e davanti il paese.

Nessun partito mai si è trovato in condizioni più favorevoli per esercitare una profonda influenza sulla politica e su tutta la vita del proprio paese che il Partito socialista italiano dopo la guerra. Il paese esce dalla lunga lotta, eroicamente sostenuta ma in esso non voluta, domandava un partito che lo liberasse dalla tirannide di coloro che gliela avevano imposta, che lo aiutasse a sopportare i gravi ed inevitabili sagrifizi, costringesse le classi più ricche e che più avevano guadagnato a sostenere gli oneri più pesanti, ritorcesse agli sfruttatori tutto ciò che avevano indegnamente mercato, instaurasse un regime di giustizia e di libertà, avviamento al duro e lungo lavoro della ricostruzione. Il partito socialista, per l'atteggiamento tenuto durante la guerra, le simpatie che si era acquistate nelle campagne, in una forza nelle grandi città, poteva meglio di ogni altro assolvere tale compito. E mai in queste colonne abbiamo più volte indicato un programma concreto di azione per il quale le forze cospicue si sarebbero potute accordare, e che avrebbe sicuramente condotto all'atto. Da tale atto sarebbe derivata una rivoluzione senza confronto più vera della russa; perchè questa ha soltanto distrutto, la nostra avrebbe edificato. Edificato in vantaggio e a consolidamento dei lavoratori della città e della campagna, cioè precisamente di quella parte di umanità che nel linguaggio socialistico si chiama il proletariato.

Il partito socialista per risposta agli inviti prenti che da tante bande gli sono venuti dalla parte più moderna e più intima della borghesia, ha declamato molto, ha fatto scioperare moltissimo, ma non ha concluso nulla. E con 156 deputati, che gli sono venuti dalle elezioni per virtù di quelle simpatie che abbiamo detto, non ha esercitato sul Parlamento che una funzione meramente negativa e disturbatrice. Socialismo concretante di chiacchiere e di ostruzionismi. Se sono stati conseguenza diretta: l'odio di tendenza che contro di esso e sorta da tutte il paese, l'accreditamento dei partiti suoi concorrenti presso la moltitudine, il discredito in cui esso è caduto presso moltissimi operai e quasi tutti i contadini. Dei tecnici, degli impiegati, dei professionisti, della piccola e media borghesia è meglio non parlare.

In una simile situazione un partito non può fare nulla, sia che voglia le riforme, sia che prepari la rivoluzione. E' dunque una situazione assurda ed intollerabile nei fini stessi del partito. Continuare in essa, di discredito in discredito, di paralisi in paralisi, vorrebbe dire condannarsi a morire. Un partito socialista non può essere che un partito proletario. Ma i proletari finiranno con non seguire più un partito il quale non sa concretare il proprio pensiero in alcun atto a vantaggio di essi, e li pasce soltanto con l'erba trastulla della rivoluzione. Dopo le esperienze russe gli scherzi non sono più leciti a nessuno, nemmeno al partito socialista. C'è una realtà italiana ed europea dalla quale, volenti o nolenti i suoi capi, il proletariato vuol uscire, o, dirozzo più esattamente, che vuole modificare a proprio vantaggio.

La guerra come ha distrutto ogni ricchezza così ha sconvolto l'Europa. L'Europa centrale e orientale è in desolazione e in fermento, la Russia è una mina. Bisogna salvare il proletariato russo dalla fame e dalla miseria, bisogna impedire all'Europa tutta un nuovo diluvio. L'Italia ha da risolvere tutti i problemi che la bufera suscitò la guerra, nel Mezzogiorno e nel Settentrione, d'ogni ordine e d'ogni natura. Se non si risolveranno non ne sarà travolta soltanto la borghesia, ne sarà distrutto il proletariato. Risolvere quei problemi è dunque per il proletariato, e perciò per il partito socialista, questione di vita o di morte. Ma con i badalucchi della rivoluzione, o del proletariato classe a sè stante senza interferenze d'interessi con nessun'altra, non si risolve nulla. Proprio nulla.

Bisogna dunque uscire dal Limbo e dalle Accademie per entrare nella vita. Altra via di scampo non c'è. Dividersi dai comunisti, se non si è capaci di darsi un programma concreto di azione e di trovare la forza per tradurlo in atto — passando sopra a tutti i pregiudizi e i preconcetti pseudo teorici che finora hanno reso inerte il partito — è precisamente inutile. I comunisti bolscevici hanno sugli altri questa grande superiorità. Essi si sono creata una propria filosofia e un proprio programma. Filosofia e programma negativi e di distruzione, in ogni modo qualche cosa che si sa che cosa è. Unitari e centristi niente. La guerra e la rivoluzione russa avrebbero dovuto far rivedere a loro tutto il proprio programma, lasciarne cadere le scorie, accettare del marxismo quanto è realtà viva, espellere quanto ara in esso derivazione e conseguenza di una falsa percezione della storia. Purtroppo di tutto questo lavoro il socialismo non ha fatto nulla. Per paura di non parere rivoluzionario si è messo a rimorchio dei rivoluzionari russi, ed ha lasciato il campo a chi gridava di più. Aveva paura di Mosca, ma non ha osato tagliare i ponti che la univano ad essa. E così in uno stato di indecisione, di compromesso in compromesso, si è malamente trascinato fino ad oggi. Ora bisogna decidersi. O con Mosca e con i vecchi pregiudizi, ed allora è fatale andare sino al fondo, sino alla rivoluzione, alla miseria, alla fame, alla distruzione dell'Italia e dell'Europa; o con la realtà. Ed allora per salvare il proletariato e l'Italia bisogna avere la forza di derivare dalla realtà tutte le norme e trarre tutte le conseguenze ch'essa impone. Entrare nella realtà vuol dire provvedere ai bisogni del proletariato, domandare per esso le riforme di che abbisogna, favorirne ed aiutarne la compilazione e l'attuazione, creare nuove condizioni di vita in cui esso possa, sempre più e sempre meglio prosperare la sua vita. Avrà coraggio il partito socialista di volere e fare tutto questo? Se l'avrà, l'avvenire italiano sarà suo.

Se non l'avrà, poichè l'Italia e il proletariato non possono morire per i pregiudizi teorici e l'ostinazione pratica di alcuno, un altro partito piglierà sicuramente il suo posto.

La Confederazione del lavoro e lo scisma comunista in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

La Commissione amministrativa della Confederazione generale del lavoro si è preoccupata della scissione avvenuta a Tours in seno al partito socialista unificato. Nel numero delle condizioni imposte da Mosca ed accettate dai comunisti al congresso di Tours figura infatti la politica « dei nuclei » dei sindacati. I comunisti si impegnano in tale modo non soltanto a distruggere l'influenza dei dirigenti attuali della Confederazione generale del lavoro sulle organizzazioni sindacali ed a sopiantarli dalla testa del movimento operaio, ma ancora a disgregare l'Internazionale sindacale di Amsterdam, la quale riunisce attualmente 27 milioni di lavoratori per sostituirvi quella che Zinoviett ha costituito a Mosca sotto la dipendenza dei capi dell'Internazionale comunista. La frazione della comunista, consacra così ufficialmente in Francia la politica dei « nuclei » che è riuscita in tante nazioni ad anabolizzare le organizzazioni e consegna al Governo ed ai reazionari una classe operaia divisa ed impotente ». Così si esprimono i dirigenti della Confederazione generale del lavoro in un manifesto rivolto ai lavoratori della Francia considerando come il più imperioso dei doveri per i Sindacati sia di « ergersi contro un sistema che reca in sè stesso e nei suoi risultati la sua propria condanna ». I sindacalisti, convinti di avere compiuto tutto il loro dovere per i popoli in rivoluzione, intendono « non lasciarsi sbrigliare nè dissociare da formule » e dichiarano rimaner più che mai favorevoli « ai principii di indipendenza del sindacalismo ». Ecco perchè il manifesto della Confederazione del lavoro invita gli operai, gli impiegati ed i contadini sindacati a rimanere fedeli alla unità operaia. « Alle ambizioni personali, alle cupidigie dei partiti, la Confederazione generale del lavoro oppone il suo programma di lotta di classe e di trasformazione sociale. Di questo programma noi continueremo la realizzazione se voi rimarrete raggruppati e fortemente saldi nella fertilità del vostro lavoro ». Ed il manifesto termina con un'affermazione della necessità del progresso sociale sulle basi seguenti: « Controllo operaio sulla produzione; assicurazione degli operai; licenziamenti; lavoro remunerativo dei salari; rimedio alla disoccupazione; socializzazione dei grandi servizi pubblici ed abitazioni operaie; ricostruzione delle regioni devastate; lotta contro l'alcoolismo ed il militarismo; creazione di casse pensioni e di assicurazione contro l'invalidità ». E per ottenere queste riforme, che non disdegnano nè ritardano per nulla la marcia operaia verso i suoi ideali di giustizia e di benessere che la Confederazione generale del lavoro vuol agire con piena indipendenza. E' una separazione ufficiale dal Partito comunista, il quale in questo momento non solamente in Francia passa un momento non troppo prospero.

Il comunismo in Inghilterra regredisce notevolmente

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

A Parigi, in questi giorni, è stato di passaggio H. C. Walhead, presidente dell'Indipendant Labour Party di Bradford, il quale si recherà ad Innsbruck, dove va ad assistere alla riunione preparatoria della Conferenza di Vienna. Anche questi si è mostrato oltremodo contrario al comunismo. « Il movimento in favore della Terza Internazionale — ha dichiarato Walhead — anzichè progredire, è in completo regresso in seguito alle condizioni poste da Mosca. Così nel Congresso che l'Indipendant Labour Party di Scozia aveva tenuto a Larbert, l'adesione alla Terza Internazionale è stata respinta con 93 voti contro 57, dopo un vigoroso discorso di Shinwell, il quale mise in piena luce il carattere insensato dei metodi che il Kremlino vuole imporre, mentre l'anno scorso la Scozia socialista aveva dato 129 voti all'adesione, contro soltanto 12. Questo regresso nella Scozia, che è la regione più rivoluzionaria del Regno Unito, è dovuto senza alcun dubbio possibile al telegramma inviato da Zinovieff al Congresso di Tours. Noi l'abbiamo fatto subito tradurre e diffondere ovunque — ha detto Walhead al *Populaire* — e questo telegramma fu una rivelazione. Dopo di esso non credo che un partito socialista che abbia il rispetto di se stesso possa aderire alla Internazionale di Mosca ». Interrogato poi che cosa intenda fare la minoranza, e se avesse l'intenzione di lasciare l'Indipendant Labour Party per formare un partito comunista, Walhead disse che la minoranza non ha nessuna influenza al Congresso, che si riunirà prossimamente a Southport. Il capo dell'Indipendant Labour Party prevede una diminuzione considerevole del numero degli aderenti alla Terza Internazionale. Il partito comunista conta dei resto pochi aderenti in Inghilterra. La cifra esatta è difficile precisarla. Alcuni pretendono che non siano più di 1500 in tutta l'Inghilterra; ma, valutando tutto il numero degli aderenti a 3000 si può assicurare di oltrepassare sensibilmente la cifra di quello che essi sono realmente.

Elogi inglesi all'ambasciatore De Martino

Una Nota della "Reuter,,

Londra, 8, notte.

I giornali annunziano l'arrivo del nuovo ambasciatore d'Italia con espressioni di cortese e deferente saluto. Il « Daily Telegraph » in un lungo articolo, illustra l'azione diplomatica del comm. De Martino, nel quale rileva il grande contributo che egli ha dato alla politica estera italiana. L'articolo dice che il comm. De Martino ha dedicato per lungo tempo la sua attività a promuovere gli interessi italiani nel Mediterraneo e specialmente nell'Oriente. « Suo principio fondamentale — scrive il giornale — è stato sempre quello dell'identità di interessi fra l'Italia e l'Inghilterra, in modo da condurre alla più amichevole intesa ed alla più stretta cooperazione. Siffatta politica mediterranea, fu da lui seguita anche quando era in vigore la vecchia Triplice alleanza. Come esperto tecnico d'affari internazionali, il comm. De Martino è probabilmente insuperabile ».

L'articolo conclude osservando che non vi è più forte avvocato del comm. De Martino per la continuazione dell'intesa fra le più grandi nazioni occidentali, sulla cui solidarietà poggia la prosperità europea.

L'Agenzia Reuter dice che il comm. De Martino è rimasto profondamente commosso per la calorosa accoglienza ricevuta al suo arrivo a Londra, non solamente dai suoi amici italiani e inglesi, ma anche da parte della stampa britannica: il nuovo ambasciatore — dice la Reuter — adempirà assai bene il compito confidatogli così da stringere vieppiù i già forti legami di amicizia che uniscono i due Governi ed i due popoli. Seguendo la tradizionale politica italiana, il suo scopo sarà anche di rinsaldare in tutti i modi possibili i vincoli tra gli alleati.

I comunisti milanesi vietano all'on. Treves di pronunciare un discorso

Un violento commento dell'"Avanti!,,

Milano, 8, sera.

L'on. Treves e il direttore dell'*Avanti!*, Serrati, dovevano ieri sera parlare ai soci della Sezione sulle questioni nazionali e coloniali, senonchè l'on. Repossi propose e propugnò la inversione dell'ordine del giorno, per discutere cioè dei rapporti fra Partito e Sindacati. L'on. Treves dichiarò allora di non aver motivo personale per opporsi alla proposta Repossi, ma si meravigliò che si volesse discutere di organizzazione in assenza di organizzati. A questo punto si accendono, come narra l'organo socialista, vivaci battibecchi. Infine una votazione mette in scacco l'on. Reposai, e si mantiene l'ordine del giorno com'è. Dopo di che l'on. Treves si accinge a svolgere la sua relazione, ma da un gruppo di comunisti puri si incomincia a cantare l'Internazionale. La maggioranza reagisce a protesta; tuttavia l'on. Treves è seccato e rinunzia a parlare. Reposai cerca di pronunziare alcune frasi, ma esse sono coperte dai clamori dell'assemblea. Era presente alla riunione anche l'on. Graziadei, il quale nel convegno di Imola cercò il modo di restare puro pur diventando unitario. Qualcuno lo invitò a parlare, ma egli rifiutò per protesta contro la violenza usata al diritto di parola dell'on. Treves, ed allora la seduta fu sciolta. L'organo socialista in un breve commento dice fra l'altro: « I puri vogliono continuare a dar esempio della loro educazione politica? Si vuol seminare zizzania? Si pretende di aver ragione con gli schiamazzi? Male. Questo non è comunismo, è semplicemente teppismo. Se ne pentiranno amaramente coloro che così lo provocano ».

I socialisti insteranno nell'ostruzionismo?

Richiesta di nuova amnistia

Roma, 8, notte.

Il « Giornale d'Italia » pubblica una circolare segreta dell'on. Morgari, segretario del gruppo socialista a tutti i deputati socialisti, per la nuova battaglia parlamentare per il prezzo del pane. Ecco il testo della circolare: « Carissimo, nella sua ultima riunione il Direttorio, non preoccupato per l'imminenza del Congresso nazionale, ricordando solamente quello che è il preciso dovere della rappresentanza del proletariato alla Camera, mi incarica di inviare tutti i compagni, che presentarono ordini del giorno sul progetto di legge per l'aumento del prezzo del pane, a non dimenticare che questa grande battaglia parlamentare non è ancora vinta; è solamente sospesa. Verrà ripresa alla riapertura della Camera e perciò i presentatori degli ordini del giorno debbono approfittare delle vacanze per preparare discorsi della maggiore possibile durata, ma al tempo stesso nutriti di argomenti e di concetti. Cordiali saluti. F.to Morgari ».

I deputati socialisti Francesco Rossi, Lazzari e De Michelis, si sono recati, a nome del Gruppo parlamentare socialista, presso il Guardasigilli on. Fera, ed hanno conferito lungamente per una nuova amnistia. La Commissione ha esposte le ragioni per le quali, a suo avviso, s'impone la necessità di un provvedimento di generale amnistia per tutti i reati militari e politici e per gli altri reati connessi in occasione di agitazioni e di tumulti, di carattere politico, economico, in conformità anche ai procedimenti legislativi in materia.

La tassa sugli spettacoli

Previsioni sul suo rendimento

Convenzione con la Società degli Autori

Roma, 8, notte.

Un avvenimento in materia amministrativo per il mondo teatrale si è svolto al Ministero delle Finanze. E' stata firmata la convenzione che stabilisce la tassa del dieci per cento sui pubblici spettacoli. La tassa sarà riscossa a partire dal 9 febbraio, primo giorno di Quaresima. La riscossione sarà curata per conto del Governo dalla Società degli autori. Sulle ragioni, che hanno determinata questa innovazione e sulla portata di essa, ho voluto interrogare un personaggio che ebbe parte notevole nelle trattative culminanti nella convenzione odierna.

Cifre illuminanti

Ecco le dichiarazioni avute. Richiesto analitico delle origini del provvedimento, l'intervistato mi ha risposto: « Si tratta in sostanza della scelta dei mezzi per giungere all'applicazione di un decreto di data relativamente recente. Si è trovato un mezzo semplice e radicale. L'applicazione del R. Decreto 4 maggio 1919 per la tassa teatrale non poteva aver luogo se non dopo preparati i mezzi tecnici ed amministrativi necessari tanto da parte del Governo quanto da parte degli impresari per assicurare un efficace controllo ed a ciò abbisognava assai tempo, mentre è urgente aumentare gli incassi, specie per gli impellenti bisogni delle Opere pie, ad aiutare le quali si è costituito appunto il contributo di beneficenza formato con un prelievo sulla tassa dei pubblici spettacoli. Partecipano questa tassa e il relativo contributo hanno dato finora risultati sconfortanti. Basti un confronto tipico. La Società Italiana degli Autori, che percepisce il repertorio drammatico e di operette percependo il 10 per cento sugli incassi lordi degli spettacoli dati nel Regno, incassa quest'anno non meno di sei milioni. Lo Stato, che potrebbe e dovrebbe, a rigore, percepire il 20,50 per cento sugli introiti di tutti gli spettacoli e così anche sul teatro lirico, che è il supposto degli spettacoli, e sulle rappresentazioni drammatiche non più protette da diritto di autore (Goldoni, Alfieri, Shakespeare, ecc.) e su tutta l'infinita varietà degli altri spettacoli che non sono nè drammatica nè lirica — escluse i cinematografi che hanno un regime speciale — lo Stato percepirà quest'anno poco più di tre milioni. La tabella degli introiti e delle relative tasse mostra che i teatri massimi d'Italia, dove l'incasso può variare serenamente dalle 30 alle 50 mila lire, il diritto erariale percepito, anzichè da due a cinquemila lire, non supererà per lo più le 500 lire. Ciò era causa del *forfait* che i rappresentanti delle finanze si trovarono in massima costretti a concludere nella impossibilità di operare un efficace controllo quando si volesse percepire la tassa su ogni singolo biglietto. E ne avviene che, mentre il pubblico cede di pagare il 10, 15, 20 per cento a favore del Governo per gli scopi di beneficenza che questi si propone, il Governo prende poco o nulla e l'impresa gode un beneficio che non le spetterebbe ».

La convenzione

— Quale rimedio fu escogitato a questo stato di cose?

— Giustamente — soggiunse il mio interlocutore — il Presidente del Consiglio, nell'ultima tornata del Senato, dichiarò che a qualunque costo i proventi erariali sulle spettacoli pubblici dovevano aumentare. Il ministro delle Finanze si adoperò perchè il giusto richiamo avesse pronta attuazione. Il ministro Facta e il suo indivisibile sottosegretario onorevole Bertone, avvisarono senz'altro ai mezzi più rapidi e sembrò loro che non ve ne fosse di più migliore e più sicuro che quello di accordarsi con la Società italiana degli autori, costituita in ente morale, di alta ed indiscussa autorità a garantire di sicura competenza, affinchè i diritti dello Stato fossero pagati dalle imprese con la stessa puntualità con cui esso paga i diritti di autore. L'idea fu sottoposta al Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, che l'approvò cordialmente. Allora, al Ministero delle Finanze, ebbero luogo colloqui preliminari con impresari di stati di lauri e con Marco Praga in rappresentanza della Società degli Autori. Altri colloqui ebbero luogo a Torino, dove si recò appositamente il Sottosegretario on. Bertone e finalmente, mercoledì, 5 gennaio, si aprirono ufficialmente al Ministero delle Finanze le trattative con la Società italiana degli autori rappresentata dal presidente Dario Niccodemi, dal direttore Alessandro Varaldo, dai consiglieri Marco Praga, Ile Riccardi, Luigi Chiarelli, avvocato Giordani. Per il Ministero delle Finanze intervennero il ministro Facta, il sottosegretario on. Bertone, il comm. Muratore, il comm. Marangoni, direttore generale, il commendatore Baragiola, vice-direttore generale del Bollo. Intervennero pure l'on. Rosadi, sottosegretario di Stato alle Belle Arti col capo Divisione, comm. D'Amico, e il comm. Nobili per il Ministero degli Interni. Il ministro Facta, dando il benvenuto, pronunciò un elevato discorso notevole per modernità di vedute affermando sovratutto la necessità per l'Erario che, specie nel campo della beneficenza, non abbiano dispersioni. Poi lasciò la presidenza dei lavori al sottosegretario, onorevole Bertone. Non si perdette tempo. Le sedute, quotidiane, durarono persino cinque ore consecutive: le discussioni alle quali tutti presero parte furono vivissime ed interessanti e terminarono nell'accordo su una convenzione di esperimento, che ora stesso venne firmata dal sottosegretario Bertone per il ministro e dai rappresentanti della Società degli autori. La convenzione dovrà essere approvata dal Consiglio dei ministri, il che avverrà entro brevi giorni.

Come sarà applicata

— Quale è il principio informatore della convenzione?

— La convenzione — mi fu risposto — è improntata su questo principio: A partire dal 9 febbraio e fino al 31 dicembre prossimo, oppure fino al 30 giugno 1922, se il Governo non disdice la convenzione, la Società italiana degli autori incassa per conto dello Stato i diritti erariali del 10 per cento sull'introito di tutti gli spettacoli pubblici di qualunque natura (esclusi i cinematografi e spettacoli per cui il diritto si percepirà con scontrini bollati). In compenso, o meglio, a copertura delle spese che vi incontra, la Società degli autori tratterrà il 4,50 per cento del diritto che avrà incassato. La Società assume la responsabilità per gli arretrati a farsi.

— Quali previsioni fa il Governo sui risultati di questa soluzione?

— Previsioni? Indicare cifre *a priori* è sempre pericoloso. Però il ministro ed il sottosegretario alle Finanze attendono con assoluta fiducia l'avvenire e dichiarano che entro mesi mesi anche i più scettici resteranno meravigliati come con un mezzo tanto semplice siasi raggiunto immediatamente un tale risultato finanziario e potrebbe anche darsi che questo primo esperimento sia indice ed incitamento ad allargare i tentativi in altri campi a beneficio delle finanze ed in omaggio ai nuovi tempi che rendono possibile e desiderabile ciò che appena ieri sembrava audace ed inattuabile.

Così conclusa il mio intervistato. E' probabile che il pubblico, giudice sovrano accolga con altrettanto favore la indubbiamente semplice e pratica soluzione ideata.

Un convegno a Milano per il credito alla cooperazione

Milano, 8, mattino.

La Lega Nazionale delle cooperative, per rendere nota l'azione da essa svolta presso il Governo a favore del credito alle cooperative e per esaminare la situazione creata alle medesime dalla sospensione del credito stesso da parte degli istituti nazionali di credito per la cooperazione, e prendere eventuali provvedimenti in proposito, ha stabilito di indire un convegno fra i principali Consorzi e Federazioni, Casse Depositi e Istituti cooperativi di credito in genere, aderenti alla Lega stessa. Il convegno avrà luogo a Milano il giorno 16 corrente.

Un retroscena del Ministero Orlando

Patto di Londra e Jugoslavia

Lettera inedita di L. Bissolati

Roma, 8, notte.

Nel secondo anniversario del discorso politico pronunciato a Milano dall'on. Bissolati il *Giornale del Popolo* pubblica stasera una lettera inedita di Leonida Bissolati. La lettera riguarda il dissenso esistito fra Bissolati e Sonnino per la questione adriatica. Di questa lettera, di cui oggi solo viene conosciuto il tenore, si parlò durante i lavori della Conferenza di Parigi, allorchè si accennò ad un documento bissolatiano indirizzato ad un suo amico a Parigi, documento del quale Clemenceau aveva potuto prendere visione. Premesso ciò, ecco la lettera inedita di Leonida Bissolati:

« Eccomi a darti notizie esatte del come andò la battaglia. I precedenti li conosci. Da circa due mesi l'urto fra le due tendenze, la mia e la sonniniana, si era determinato intorno alla costituzione dei legionari jugoslavi della quale ero incaricato. Io volevo procedere con forme e procedimenti che rispecchiassero l'unità della stirpe jugoslava: sloveni, croati, serbi, mentre l'altra corrente tendeva a fare distinzioni ossia a voler includere soltanto slavi delle regioni che sono fuori di contrastabilità. Io proponevo accordi mercè i quali otto gli jugoslavi, che volevano combattere contro l'Austria, si sarebbero reclutati nelle legioni senza per questo pregiudicare nulla da nessuna parte per quanto poteva riguardare la questione di divisioni territoriali. Inutile che io ora ti esponga in dettaglio i miei disegni, ma io trovavo che in fondo alla opposizione fattami c'era una questione di principio: la rinunzia cioè a solidarizzare la guerra italiana con il movimento della Jugoslavia verso l'indipendenza e più verso la sua unità di Stato. Sopravvenne la polemica nota per effetto della quale il problema fondamentale era posto ed io studiai di dover cogliere l'occasione per affrontarlo. Attraverso a tutte le oscillazioni Orlando era con me, ma gli mancava l'animo di staccare, spezzo dopo che i risultati della polemica parevano aver rinvigorito Sonnino così nell'opinione pubblica come nel Parlamento. Poi la questione, per la quale fu designata una speciale adunanza, in pieno Consiglio di ministri. Nota, è la prima volta che il Gabinetto italiano si trova investito di una questione di politica estera non soltanto per decidere atto di comunicazioni del presidente o del ministro degli esteri, quanto per discutere e decidere delle direttive della politica. Nel Ministero Boselli io avevo a due riprese portate questioni del genere, ma brucemente tutte e due le volte avevo dovuto subito all'inizio cavare il coltello delle dimissioni prima ancora che il Consiglio discutesse. Ciò fu per il mio progetto di portare l'attacco dell'Intesa sul fronte nostro e poi per l'Albania. Poni dunque nettamente la questione con un ordine del giorno. Si combatte in questa lunga seduta specialmente fra me e Sonnino. Egli fu battuto fino a offrire le dimissioni. Non credo tuttavia, lo dico per lealtà di avversario che la sua resistenza sia ispirata all'austrofilia, che gli viene attribuita. L'uomo di scarso impulso spirituale e di carattere sospettoso è pavido. Si è di fronte piuttosto a un temperamento di conservatore che con una energia conservatrice sovratutto egli è attaccato disperatamente all'asse di Londra sua opera, e teme che ogni nuova mossa lo abbia a compromettere. Allora in rispetto dell'asse di Londra, mi tenni su questo terreno: feci le mie riserve sulla bontà di quel trattato, ma dichiarai che ora, di fronte all'impero austriaco, non si doveva in nessun modo infirmarlo nè fare alcuna rinunzia sovra esso. Altra cosa sarà nei riguardi della costituenda Jugoslavia, allorquando la Jugoslavia sarà realizzata ed a seconda del suo modo di realizzarsi si vedrà quanto si possa sacrificare da parte nostra all'interesse nostro, della Jugoslavia, dei nostri vincoli di alleanza con essa, nonchè all'interesse della pace europea e alla difesa contro possibili riprese germaniche. Io mi fermai a dimostrare l'utilità opportunità e l'urgenza che l'Italia assumesse essa presso gli alleati l'iniziativa di pronunziare in certo modo le aspirazioni jugoslave assumendo così impegno morale con quei popoli per incoraggiare la ribellione contro l'impero e dissolverlo. La mia tesi trionfò completamente. Trionfò anche nel senso che nella dichiarazione del Gabinetto non avesse ad essere attuata la riaffermazione dell'atto di Londra, che si lasciava intatto senza per questo diventare meno grave. In altre parole sostenni che dell'atto di Londra non si facesse menzione o ciò per evitare il duplice pericolo di mettere in allarme gli jugoslavi con la prospettiva di una nostra intransigenza sull'atto di Londra, poichè rispetto ad essi è indebolire ulteriormente l'atto di Londra presso gli alleati con dichiarazioni che, pure riferendosi ad ipotesi, dalla Jugoslavia, poteva essere adoperate per indebolire l'autorità del trattato sia di fronte all'impero, sia di fronte agli alleati firmatari. Così fu fatto. Il testo dell'ordine del giorno modificato da me d'accordo con Sarenina, suonava così: « Il Consiglio dei ministri delibera che il Governo italiano comunichi agli alleati che esso considera il movimento dei popoli jugoslavi per il loro indipendenza, per la loro costituzione in libero Stato come rispondente ai principii per cui l'Intesa combattè ai fini di una pace giusta e duratura ».

« Fu stabilito che della dichiarazione si sarebbe dato pubblica notizia dopo avuto il benestare degli alleati. Ora, la lotta non è finita: restano le applicazioni pratiche della costituzione delle legioni slave ed il diverso orientamento della propaganda all'estero. Per questo ultimo intanto è avvenuto che, mentre Sonnino voleva, dopo l'urto determinato da questa stessa questione, avvenire a sè l'ufficio di Gallenga e questi aveva date le dimissioni, l'ufficio rimarrà presso la presidenza e vi rimarrà con Gallenga che è in tutto d'accordo con me.

« La deliberazione di cui sopra fu presa all'unanimità. Sonnino compreso. All'ultimo momento, quando tutti videro davanti la stoppe netta della crisi, che avrei determinato, avvenne il molla molla generale. Del resto, anche gli altri ministri furono felici di sentirsi, per la mia iniziativa, diventati veramente uomini politici di Governo da direttori generali e burocratici che erano stati fino ad allora. Orlando disse: Abbiamo vinto. Sì? ma egli si era già dato prigioniero dell'avversario! ».

Qui finisce la lettera.

La candidature al Trono albanese

Roma, 8, mattino.

Il *Tempo* ha da Valona: Si afferma che l'accordo avvenuto a Corfù fra il Governatorato generale dell'Epiro greco ed il capo dell'Albania meridionale prelude ad avvenimenti di maggiore importanza e di grande ripercussione internazionale. Si assicura, infatti, che la Grecia riconoscerebbe l'indipendenza albanese soltanto se il trono di Scanderbeg fosse concesso ad un principe greco. Si fa a questo proposito il nome del Principe Cristoforo, i cui milioni potrebbero sistemare la situazione del nuovo Stato.

Primo volo su Roma

del dirigibile consegnato dalla Germania

Roma, 8, mattino.

Il dirigibile « L. Z. 120 », giunto alcuni giorni or sono dalla Germania e consegnato all'Italia come bottino di guerra, ha oggi volato per la prima volta, condotto da equipaggio italiano, al comando del maggiore Valle, coadiuvato dal capitano Tedeschini, comandante aggiunto, e dai tenenti Sighieri Paolotti, Proserpi e Gavelli, ufficiali dell'equipaggio. Il dirigibile è rimasto in aria per circa due ore, effettuando ardite evoluzioni nel cielo di Roma; quindi ha brillantemente atterrato al campo di Ciampino, dove il servizio per l'atterramento era stato predisposto dal comandante maggiore Grillo. (Stefani).

Fiume

La lotta elettorale pro e contro Zanella

(Dal nostro inviato speciale).

Fiume, 8, notte.

Ciò che di più interessante resta, anche da seguire in Fiume è la preparata elettorale.

Se i popolari aderiscono al blocco, fatalmente mi sembra siano destinati ad aderirvi, la lotta elettorale resterà delle tutta fra tre gruppi: blocchisti, autonomisti e socialisti. I socialisti non preoccupano il blocco nazionale. Conoscono la loro forza, non ignorano che faranno massa con tutti i malcontenti, quanti soffrirono l'ex-ardilismo, quanti non sono di nazionalità italiana; non si sono in alcun pericolo. La lotta è contro Zanella e gli zanelliani. Chi è Zanella? Tanto ne parla, tanta gente fiumana impreca che è bene illustrarlo. Chi è e quale la sua opera prima e dopo la guerra? Riferisce quanto mi dice una personalità triestina, che molto da vicino seguì la fiumane. Lo Zanella rappresentò nella della guerra la personalità politica più che meglio comprese e colpì l'opera difesa della nazionalità. Persuaso che situazione politica ed economica di Fiume consentisse all'elemento italiano fare opera irredentista, ma altrettanto persuaso che per arginare l'invadenza croata e fronteggiare la padronanza ungherese era necessario fare un blocco delle forze nazionali, costituì il partito autonomo, volendo il formarsi di un'ala estrema irredentista della quale fecero parte Ziliani e i nazionalisti d'oggi: Venturini, Grossich, Riccio, Susmel, ecc. Fu eletto deputato e divenne popolarissimo. Scoppiata la guerra, riparò in Italia con l'intento di rimanere spettatore degli avvenimenti. Reso pubblico il patto di Londra, che assegnava Fiume alla Croazia, e invitato a pronunziarsi, arrì si pronunziò. Nei dischieri, cioè, con gli irredentisti che insorsero contro il patto di Londra, nè tirarono le sue intenzioni. Di fronte all'eventualità di un esito sfavorevole della guerra, levò conservarsi autonomista puro. Concluse la guerra e delineatasi la possibilità dell'annessione di Fiume all'Italia, escluse i bissolatiani, sostenne la rinunzia alla Dalmazia in cambio di Fiume; divenne a Parigi, a Londra, a Roma, l'autore dei più accesi dall'annessione. Torno a Fiume con questa aureola ed ebbe accoglienze trionfali.

Ma il suo nuovo orientamento non doveva tardare. Non appena si chiarì la posizione decisa di Wilson all'annessione di Fiume all'Italia, ecco nuovamente nella barcollante. E' per l'annessione, si ripenegia per l'autonomia e lo dimostra. In qualunque modo volgano le sorti della sua guerra, egli vuol trovarsi nella prima posizione. L'intervento di D'Annunzio alla questione fiumana, mandò a rotoli tutti suoi piani, lo toglie dalla posizione dominante, lo obbligò a pronunziarsi, chiaramente, ed egli, che nel frattempo si è fatto persuaso che Fiume non potrà essere rapita all'Italia, insorge contro il D'Annunzio e diventa l'alleato di Nitti. E in condizione precipita di *gaffe* in *gaffe*, disseppellendosi anche presso i suoi stessi amici per la sua violenta campagna anti-legionaria, fatta a base di rivelazioni non sempre vere o volutamente inesatte. E da stesso si pone fuori dai quadri dei partiti politici della sua città. Un accessito di opportunismo ha cospirato contro di lui.

Fuori dei quadri? Ma allora perchè tanto accanimento contro di lui? Vero è vero, i fiumani annessionisti ritengono gran parte dei mali che affliggono la loro città si debbano allo Zanella: lo sanno uomo forte, risoluto, capace di tutto, per quanto siano persuasi che ha perduto l'antico fascino, ugualmente lo temono, per impedirgli il ritorno sono disposti a tutto. Anche i suoi amici si sono fatti timidi, e paviti gli indifferenti. Pro e contro lo Zanella: queste saranno le bandiere della prossima lotta elettorale, e non escluso che in presenza del D'Annunzio a Fiume non sia determinata da altro che dalla volontà di voler impedire il ritorno nella città dell'uomo fuori del quadro!

GIGI MICHELOTTI.

Saluto di

...del Trattato. Dopo lo scambio delle ...ifiche saranno nominate le varie Commis... contemplate dai vari articoli del Trat... di Rapallo e che saranno composte di ... funzionari e di pochi militari, ma di ... competenti e tecnici. A coadiuvare il ... Caviglia, scrive sempre l'«Idea Na...», nell'espletamento delle pratiche am...strative relative a Fiume e ai territori cir...stanti, è stato mandato un altro funziona... di Stato. Secondo s'afferma, appena uscito ...ltimo scaglione di legionari, entrerebbe a ... un battaglione di carabinieri al comando ...l generale Milano, per il mantenimento ...l'ordine pubblico. Sinceramente, per ...vvedere all'ordinamento amministrativo, il ...governo invierà il comm. Castelli, che fu già ...Fiume con poteri civili, durante l'occupazio...interalleata».

«Epoca» da Trieste: «Circa la notizia ...no sbarco serbo a Veglia e ad Arbe, si sp...nde che invece è avvenuto a Veglia un con...to fra la popolazione ed i legionari. Alcuni ...questi sono rimasti feriti, e qualcuno vi ha ...vato la morte. Fu richiesto l'intervento della ...arina italiana e l'ammiraglio Simonetti ...viò a Veglia l'incrociatore «Etruria», che ...ebbe l'ordine. Quando cominciarono le ...sazioni delle truppe regolari contro Fiume ...oscati di Veglia cominciarono ad agitarsi. I ...gionari erano stati accolti con grande entu...smo dagli italiani dell'isola, ma i croati si ...devano di malocchio e pregarono l'insur...ore non a favore della Jugo-Slavia, ma per ...ottenere la Repubblica croata.

Il Comitato direttivo della sezione romana ...ll'Unione socialista italiana — partito rifor...ista — ha approvato il seguente ordine del ...rno: «Il Comitato esprime il suo pieno ...e compiacimento per la fine dell'episodio ...Fiume, fine da lungo tempo desiderata per ...sua importanza nazionale ed internazionale ...rganiche, che integrata così, secondo il ...solo realistico degli uomini più rappre...entativi del partito, l'Italia proceda rapida...ente e seriamente alla sua rinascita spiri...ale e alla sua ricostruzione materiale, ne...essaria per la preparazione della coscienza ...l proletariato e per la preparazione succes...iva del paese intero verso la realizzazione ...condizioni di vita radicalmente nuove e ...ali il partito attende; e pur desiderando vi...amente che nessun vano ed incomposto tur...amento venga ogni al paese, afferma essere ...olontà ben determinata del partito che di ...anto di doloroso e di tragico avvenne negli ...remi momenti dell'episodio di Fiume siano ...ercati e puniti le colpe e le responsabilità ...a una parte e dall'altra.

La «Tribuna» pubblica una intervista con ...l'italiano amico di D'Annunzio intorno alle ...ltime decisioni. All'amico di D'Annunzio fu ...hiesto:

— Che fa il comandante?

— Per lui — ha risposto l'amico — è stato ...ggestivo la villa dell'ex-governatore Wickers...m, ed in questa villa egli ha stabilito il suo ...micilio. Questo fatto è stato commentato ...me se Gabriele avesse l'intenzione di domi...iarsi definitivamente a Fiume. Invece no, ...ostro comandante si trattiene a Fiume solo ...temporaneamente, ma almeno fino all'esito ...lle elezioni per la Costituente, fissate come è ...to per il 28 di febbraio. Del resto, nessuno ...à contestargli il diritto di rimanere nella ...à essendo egli regolarmente cittadino di ...ume.

— D'Annunzio intenderebbe allora influire ...l'esito delle elezioni non fosse altro colla ...presenza o col suo prestigio?

— Niente affatto — ha risposto l'amico — ...gli non vuole affatto intervenire nella bat...glia elettorale, né caldeggiare una soluzione ...nziché che un'altra. Si è rinchiuso nella ...a villa dove ha già cominciato a scrivere ...a storia delle cinque giornate», minuta mar...ziana degli avvenimenti fiumani dal 23 al ...dicembre, narrazione, a quanto si dice, che ...rà una parte polemica con i comunicati uf...iali del Comando regolare italiano, perchè ...esto ha fatto apparire come l'inizio del ...roco fraterno si dovesse alla responsabilità ...i legionari, mentre Gabriele D'Annunzio so...iene che i primi ad aprire il fuoco furono i ...golari nel punto di convergenza delle strade ...he dal litorale di Mattuglie portano verso i ...ggeri ed il porto dell'ovest, vale a dire nella ...egione dei Pini. Tanto è vero, che l'autoblin...a della Reggenza fu lì lì per cadere nelle ...ani dei regolari senza che avesse sparato un solo ...olpo. Almeno così sostiene l'ex-comandante ...lla reggenza».

Incidenti a Taranto

per l'arrivo di legionari fiumani

Un ferimento - Sciopero nei cantieri

Taranto, 8, notte.

Per l'arrivo di alcuni reparti di legionari fiumani, nonostante delle manifestazioni da parte dei fascisti locali, la pubblica sicurezza, d'accordo con le autorità politiche, aveva disposto un opportuno servizio nel centro della città. Degli manifestazione fu proibito ma... verso le ore 20 non si poterono evitare incidenti fra gruppi di fascisti e di socialisti nelle vicinanze della piazza Maggiore. Fu sparata anche una rivoltellata fortunatamente andata a vuoto. La forza pubblica fu costretta allora a disperdere ogni assembramento con qualche arresto. Venne arrestato un socialista libertario Biagio Cotrai presunto autore del colpo di rivoltella. Trovavasi a passare di lì la ditta Cavallabelo. Costui, ritenuto confidente della polizia, fu avvicinato da un gruppo di operai ferroviari diretti alla Camera del lavoro e quelli chiesero al Cava le ragioni della sua presenza in quella località. Ne nacque un alterco, che era presente, scorgendo lo Zio alle prese con il gruppo degli operai e vedendoli ...ccanirsi contro, cercò di intimorirli sparando un colpo di rivoltella che andò a ferire l'operaio Mussolini. Allora la forza pubblica arrestò tanto il Cava quanto il nipote suo Ferretti. Il Mussolini venne ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Benchè il ferimento del Mussolini non abbia alcuna dipendenza colle dimostrazioni, siamo informati che gli operai del cantiere Tosi si quali appartiene il Mussolini, si sono posti in sciopero in segno di protesta. Si sono poscia recati dinanzi al locale arsenale chiedendo la solidarietà degli operai che più tardi abbandonarono il lavoro.

Legionari arrestati a Sebenico

Milano, 8, sera

Il *Corriere della Sera* ha da Trieste: «Fin parecchi giorni si trovavano a Sebenico parecchi ufficiali fiumani fra i quali il capitano dannunziano Arturo Aurelio con sei legionari. L'autorità militare, dopo alcune indagini, riuscì a scoprire che i legionari si trovavano in una sala della Società del Casino, in compagnia di diverse signorine e di alcuni fascisti. La sede della società venne occupata dalla forza pubblica ed i legionari dichiarati in arresto. Furono arrestati anche tre ufficiali regolari ed alcuni giovani. Questi ultimi sono stati però rilasciati. I legionari furono condotti a bordo del piroscafo *Serajevo* in partenza per Ancona».

Un tafferuglio a Roma

dopo un comizio di impiegati

Roma, 8, notte.

Molti impiegati di diversi Ministeri si sono riuniti stamani in piazza Colonna e quindi hanno tenuto un comizio per protestare contro il Governo, che non ha ancora concesso loro, come chiesto da tempo, gli aumenti promessi, che sono ormai necessari, dato il rincaro dei viveri. Hanno parlato diversi oratori. Tra i quali Alberti, Rosati, Silenzi e Frasca, tutti socialisti, i quali hanno cercato di prendere di mira il governo, sostenendo che i provvedimenti presi dal governo non sono sufficienti. Alcuni impiegati del comizio hanno formato un corteo che si proponeva di raggiungere, cantando inni sovversivi, piazza Venezia. La Polizia regolava il corteo, quando giunto di fronte alla via Marco Minghetti, invece di girare a destra per raggiungere piazza Venezia, si diresse verso la piazza del Parlamento. Qui giunti, alcuni di due dei socialisti, essendo in numero superiore ai propositi di manifestazione dell'ordine, riuscirono a rientrare i cortei ed a proseguire, al canto della *Bandiera rossa*, verso la piazza Venezia. Ma contemporaneamente un gruppo di impiegati, alla testa dei quali vi erano diversi legionari reduci da Fiume, irruppero dal vicolo Scanderbeg. Ne nacque una violenta baruffa. La polizia si frappose fra i due gruppi. Fu necessario procedere all'arresto dei più scalmanati. Operati i primi arresti, i due gruppi avversari si ricomposero, mettendosi dalla parte della regia. Di fronte alla chiesa di San Marcello i contendenti tentarono di riunirsi, ma la Forza intervenne nuovamente, il gruppo definitivamente.

Grave furto a Milano

Milano, 8, sera

Stamane è stato scoperto un grave furto nel ...ione Porta V... precisamente in corso Ru... ...azzini di calzature ... per la ditta am... ...ll'ingrosso di igie...

Marsiglia

a 300 chilometri da Torino

Per le nuove comunicazioni con la Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 8, mattino.

Sul finire dell'agosto scorso i diversi Sindacati d'iniziativa delle Alte Alpi tennero una importante riunione al Monginevro per discutere il traforo di questo monte, che deve unire Briançon ad Oulx, e quindi a Torino. Fu allora costituito un Comitato parlamentare dei senatori e deputati delle Alte Alpi, Basse Alpi e Boccche del Rodano, coll'incarico di propugnare il traforo. Una Conferenza in favore della ferrovia progettata venne più tardi tenuta tra le Delegazioni francese e italiana. Questa due riunioni segnano una tappa incoraggiante nella esecuzione di un programma vitale per le due Nazioni.

Si sa che tra i due Paesi non esistono accessi che due linee dirette: quella del Moncenisio e quella da Nizza a Ventimiglia, e la loro insufficienza è notoria. E' vero che un tracciato tra Nizza e Cuneo sia per essere compiuto, ma non si sognino che i suoi lavori siano spinti troppo attivamente. E' vero pure che la linea del Sempione, specialmente dopo l'apertura del Frasne-Vallorbe, ha potentemente favorito certi scambi tra i due Paesi, ma l'utilità di questa via è però essenzialmente internazionale. In ogni caso, essa lascia fuori del suo raggio d'influenza le regioni francesi che hanno maggiore interesse ad essere in contatto coll'Italia. In realtà, colla linea Nizza-Cuneo arrivano tre le vie dirette tra Francia e Italia, mentre tra la Francia e la Spagna le linee sono cinque, due in esercizio (Hendaye e Cerbere) e tre in costruzione: Oloron-Sacs, St-Girons-Lerida, Ax-Ripoll, questa quasi compiuta, ed è da notare che le relazioni politiche e commerciali tra Francia e Italia sono incontestabilmente più importanti che tra la Francia e la Spagna. E' questa insignificanza di trattamento che i giornali francesi domandano di far cessare.

I progetti sono numerosi: 1.o Modernizzazione del Cantalo, con creazione rapida della doppia via sul suolo italiano; stabilimento di un funnel di base e installazione immediata dell'elettrificazione; 2.o tre trafori nuovi: il Monte Bianco, il Piccolo S. Bernardo ed il Gran San Bernardo; 3.o traforo del Monginevro.

E' all'esecuzione di questo ultimo progetto che tendono, sembra, i poteri pubblici francesi ed italiani. Abbiamo ora tre tracciati: Briançon-Bardonecchia, sotto il Colle dell'Echelle; Briançon-Oulx, sotto il Monginevro; Mont-Dauphin-Torre Pellice, sotto il Colle Lacroix. I difensori del Briançon-Oulx affermano che, in rapporto al Briançon-Bardonecchia, esso accorcierebbe 12 chilometri; che il punto culminante è abbassato a 1401 metro; che il tunnel verso Oulx, più lungo senza dubbio, è a due pendenze, l'una di 1 0,0, l'altra di 2 0,0, mentre quello verso Bardonecchia sale interamente verso l'Italia con una dura pendenza del 29 0,0. In quanto ai partigiani del Mont-Dauphin-Torre Pellice, essi non hanno abbandonato ogni speranza. Il tracciato previsto, dopo aver passato la Vallata del Queyras, attraversa la frontiera sotto il Colle Lacroix, fa capo a Bobbio, nella ricca ed industriosa Valle di Torre Pellice, e, avendo servito Pinerolo, raggiunge direttamente Torino. Si accorda generalmente a questo tracciato il vantaggio di costituire una via indipendente, liberando il Moncenisio e rappresentando per lui una via di supplemento.

Il 7 marzo 1919, l'Unione Economica Provenzale attaccava a fondo il problema. Si sa che questa organizzazione comprende le più alte Autorità industriali, commerciali ed agricole della Provenza. Essa ha dunque studiato la parte essenzialmente regionale del Briançon-Oulx, che metterà il Piemonte in relazione con la Provenza e farà rivivere la Valle della Durance come tutte le vallate adiacenti, alle quali l'estensione dell'attività idro-elettrica apre magnifiche prospettive. Il tronco da costruire misurerebbe 26 chilometri, dei quali 12 in Francia e 14 in Italia. Comprenderebbe sotto il Colle del Monginevro (la cui altitudine è di 1860 metri), un tunnel lungo 8 chilometri. La spesa di questo raccordo, da dividersi tra le due Nazioni, è stata valutata a 90 milioni di franchi nel 1914. Si può moltiplicarne il montante col coefficente del caro-viveri attuale.

Attualmente, passando per Ventimiglia, Marsiglia si trova a 550 chilometri da Torino; dal Moncenisio a 510 chilometri; dalla Cuneo-Nizza sarà a 450 chilometri. E... notate la sensibile economia risultante dal nuovo progetto — essa non sarà diminuite da Torino che di 360 chilometri colla Briançon-Oulx. Si pensa pure ad una maggior riduzione del tragitto, edificando un raccordo Sisteron-Savines, dispensando del tronco Veynes-Gap. La distanza tra le due capitali della Provenza e del Piemonte non sarà più che di 320 chilometri. La statistica delle zone di popolazione interessate alla Briançon-Oulx darebbe 6 milioni per la Francia e 2 1/2 per l'Italia. Le Alte e Basse Alpi contengono potenti riserve di energia elettrica. E all'Argentiere, un po' al disotto di Briançon, che si trovano le più importanti officine idro-elettriche di Francia lavoranti l'alluminio. Annunziano gli studi di derivazione del Briançonnais gli studi di derivazione del Briançonnais per una lunga di terra di 50 chilometri ed una superficie di 35.000 ettari. I nuovi metodi della utilizzazione dei carboni di debole qualità permetteranno forse una produzione di 1 milione di tonnellate e favoriranno l'approvvigionamento in Italia, tanto bisognosa di questo combustibile.

Il dramma d'un mutilato a Cuneo

Ucciide un negoziante per un miserabile contrasto

Cuneo, 8 notte.

Oggi sul bastardi della Stura è avvenuto un luttuoso dramma. Verso le ore 16, certo Cerutti Francesco, di anni 35, reduce di guerra, ammogliato con tre figli, si presentava all'abitazione del negoziante Bruna Luigi, d'anni 35, dove la ragazza di questi, trova la sorella di lui, colla quale ebbe un breve colloquio. Egli apparve sconfortato, ciò che indusse una sorella dell'Anna, a nome Annetta, colla quale si era precedentemente intrattenuto, a commiserare la sua impressione ed infine a consolarlo. Il Cerutti fece seco lei a passeggiare conciliantemente lungo il viale. La sorella dell'Annetta, seguì a sua volta, ma per avvicinarsi, ma arrivò con essi più che un breve scambio di parole insignificanti. Qualche minuto prima di oltrepassare le due coppie e la cancellata, l'on Caterina, uscendo sul viale da alcune case di fronte, per servire certi degli operai percorsi dal Cerutti, quest'ultimo fermò all'angolo della via Santa Maria e quando l'Anna giunta, assieme alla sua amica, all'altezza di lui, gli scaricò contro un colpo di rivoltella. La palla, penetrata in bocca, gli uscì dal cervello, provocando il decesso immediatamente avvenuto. Le vittime che avevano visto la tragica scena, non ebbero nemmeno il tempo di avvicinarsi al feritore. Alle grida accorsero dalla vicina caserma gli distretti militari di cavalleria e d'artiglieria, del 32.o fanteria, che arrivarono l'omicida sopraggiungere pochi istanti i carabinieri con maresciallo Ceccari, ai quali il Cerutti fu consegnato. Tradotto in caserma, si abbandonò ad una crisi di disperazione, chiedendo che Anna potesse la sua famiglia. Dichiarò poi che aveva compiuto la sua famiglia. Dichiarò poi che aveva compiuto la sua famiglia. Dichiarò poi che aveva compiuto

Il mozzo e la ruota

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, gennaio.

Ce l'hanno ormai detto in molti, in troppi anche, lo so, che a rimetter piede sulla *Friedrichstrasse*, dopo cinque anni di guerra e due di repubblica, è come trovarsi ancora a faccia a faccia con la Prussia di una volta. Le macerie si rompono o si fermano, evidentemente, ma restano quelle che sono. E sempre, a volgersi intorno, la stessa complicata dinamica di traiettorie prestabilite, l'identico gioco di coincidenze, il medesimo ordine di grande stazione in movimento. Le molle scattano a tempo, dischi e forzelle di cemento obbediscono ai comandi esattati dal pulsando della lontananza: la ruota gira intorno al mozzo. V'ha, certo, ancora al centro di Berlino un magico quadro di distribuzione dal quale partono, non visti, milioni di fili animati e intelligenti come antenne di insetti o branche di polipi. La voce della metropoli si direbbe fatta unicamente di ordinato rullar di cilindri e di sale, sibilar di stantuffi, sbattere di sportelli, cigolare di freni e di maniglie. E' un continuo arrivare e un continuo partire. I treni corrono gli uni rasente agli altri come i fili di un arcolaio, i veicoli si incrociano sopra o sotto i treni, i pedoni ondeggiano, si rimescolano fra i treni e i veicoli, ma ogni corpo segue la sua rotaia, tiene la sua destra, rispetta la sua distanza, osserva il suo ritmo, spontaneamente in mezzo agli altri senza urtarne nessuno quasi una piccola ruota inserita in un congegno matematicamente esatto.

La vita ha l'aria di comistere, per gli uomini come per le cose, in un moto meccanico, misurato, obbligato: scorrere più che governarsi, lasciarsi portare più che portarsi da sè. L'io si disperde a poco a poco, sfuma in una fila di altri io identici, come le effigi ripetute all'infinito in due specchi che si fanno riscontro, tra le quali vien voglia di chiedersi dove sia veramente la viva, la nostra. Non si è mai soli a compiere un dato gesto: accanto a noi, simultaneamente a noi, migliaia di ignoti che ci somigliano lo ripetono, lo prevengono. Si credeva di agire in virtù di una ispirazione soggettiva; si scopre di agire in conformità di una legge. L'individuo non è più se non l'unità perduta in un totale incommensurabile. L'esistenza dell'uomo diventa impersonale e generica come quella della formica nel formicaio, della goccia d'acqua nel mare. Non più Hans o Fritz o Walter che va per la sua strada e svolta a destra o a sinistra o torna indietro o si ferma secondo una norma diversa — « Se voglio andare a destra vado a destra, se voglio andare a sinistra vado a sinistra », protesta in Schopenhauer l'uomo « scarso di preconcetti » — ma il fiume nero che sale compatto da un lato e discende dall'altro, l'euritmia monotona del gregge incalzato dalla verga del pastore. Milioni di piccole idee private compresse nel torchio di una sola idea pubblica; l'accidentale di ognuno mutato nel fatale, nel necessario di tutti.

Uno scroscio di pioggia e il fiume non c'è più, il letto lucido vuoto come un canale messo in secco; una folla giornaliera e il fiume gonfia, rumoreggia, si increspa di bianco, devia in cerca dell'ombra. Che il caldo crescа ancora: non ambulanze e farmacie riempiranno, da Moabit a Neukölln, di capannelli susurranti intorno al cliente colpito da insolazione. Ma che il gelo aggiunga i selciati: ecco i medesimi capannelli allungare il collo sul caduto consolando che non può più alzarsi da solo. Sparisce il caso, la fortuna, l'imprudenza o l'accorgimento: apunta, impassibile, la statistica. Come i fatti si sottraggono al governo dell'individuo, così i sentimenti che da essi dipendono cessano di costituire fenomeni interiori, privati, indipendenti per fissarsi nelle caselle invariabili di un formulario buono per tutti, escono dalla psicologia per entrare nella sociologia o nella fisica. Fu, certo, alla scuola di Berlino che il pessimista Schopenhauer apprese il concetto implacabile dell'onnipotenza del numero, della soggezione del mondo interno, buio « come il fondo di un cannocchiale affumicato », a quello esterno, solo luminoso: conosciuto a scuola cui mai dovevano contenderlo più tardi, le libere aure della Germania restano partorendogli il sogno di una libertà ormai unicamente contemplativa e di un « carattere » impotente così a produrre l'azione come a impedirla di prodursi.

La vita nelle grandi metropoli ha sempre avuto per effetto questo sacrificio della personalità, questa commozione del singolo nella folla; ma a Berlino, al centro di uno stato elaborante e trasmandante come la Prussia da secoli la tradizione dell'antiindividualismo, la legge doveva necessariamente trovare applicazione più rigorosa che ovunque altrove. Tale relativa eccellenza il nuovo regime ha mantenuto, o per lo meno non ha distrutto: od è il perpetuarsi di un rapporto universalmente noto e profondamente caratteristico ciò da cui trae oggi origine l'opinione di molti, dei troppi che la Prussia sia rimasta quella di prima. Londra e Parigi sono meno turbate di Berlino, ma Berlino, per quanto meno ordinata di ieri, appare ancor oggi più ordinata di entrambe. Ciò basta a determinare in chi ci viene l'illusione della stabilità. Che un maggior ordine possa accompagnarsi a un maggior turbamento sarebbe già questo, in verità, motivo sufficiente per dubitare di esso: ma chi viaggia, d'ordinario, non dubita. Un fatto però pesa, ai suoi occhi, più di un fatto morale e il veder sfoderbiare in cadenza le gambe di un reggimento esercita più forte attrazione che non il rappresentarsi gli umori delle teste che quelle trasportano.

E' questa l'attrazione di Berlino. Attrazione di unisono, di accordo, di ritmo. Visione di attività collettiva, per masse. Moltitudine compatta che corre a gonfio a genio sui marciapiedi, che traversa le piazze in squadre serrate, che entra ed esce in fila dalle porte dei negozi, che sgorga o s'ingoia in due tempi dai cinquanta sportelli di un treno, che rotola in valanga per la moderna scala, che compie a una volta, automatica, la somma serie di movimenti per scansare un veicolo, per prendere o dare una tessera, per abbottonarsi e sbottonarsi il soprabito, per girare la maniglia di una portiera, per tirare il cordone di un campanello. Treni, tranvai, automobili, carri sempre lunghi e alti a la mode, sempre tirati a un modo, passanti in una direzione o nell'altra, sulle loro corsie di ferro o di pietra fra rumori sempre densi, fra circostanze immutabili quali leggi naturali, trasportando, si direbbe, i medesimi viaggiatori e le medesime merci, ripetendosi all'infinito con l'oscillazione alterna e regolare di migliaia di spole su un telaio gigantesco. Ogni cosa disposta, a disegno, in guisa da evitare il diverso, come sui telai si evitano la disparità dei punti, i groppi della lana. Potreste muovervi ad occhi chiusi: la vie si intersecano a distanze eguali, le stazioni si succedono a intervalli costanti, gli sportelli si aprono da un medesimo lato, le scale girano nella stessa direzione.

A guardarsi intorno il vantaggio non è grande. Dai finestrini dei treni, chilometri di muraglie bruno, nude come pareti di fortezza o stampate di parole cubitali quasi vecchi lembi di giornale raccattati nella spazzatura, su cui i vetri neri di fumo e di vecchiaia non si distinguono più dal mattone se non perchè attraversati di tanto in tanto dalla freccia sanguigna di una lampadina elettrica torbida come un tizzone soffocato. A voler tenere gli occhi aperti sul panorama, in capo a un quarto d'ora non ci si vede più chiaro, pare che anche le case scorrano con noi, strapiombando, al nostro fianco come un secondo treno, la coscienza della velocità si offusca in un curioso senso di inerzia mobile, nel dondolio uniforme di due schermi uguali infissi l'uno dirimpetto all'altro e solo a tratti lacerati da uno sprazzo giallo, da un numero bianco o nero, dal buco verde di un cartello affisso.

Usciti dalle stazioni, un po' ebbri, le gambe molli, portati di peso dal fiume nero che si riflette, al passare, moltiplicati come un gioco di specchi, sono ancora gli stessi aspetti di strade, di piazze, di edifici. Si direbbe di arrivare alla stazione da cui si è partiti. Certo, hanno fatto apposta, a Berlino, ad eliminare tutto quanto avrebbe potuto distinguere un luogo da un altro.

A grandi linee, la si direbbe una città segata e maschina per comunismone, in un colossale banco di pomice sanchè costruita a poco a poco, stat.tatamente, da singoli individui. Sullo scorcio del Seicento il Grande Elettore lasciava per norma da 18 a 24 piedi la larghezza delle strade, affidando ai tribunali la cura dell'osservanza del precetto. Nella prima metà del secolo successivo, non abbastanza rassicurato dal provvedimento dell'avo, Federico Guglielmo I vuole di misura costante anche le case; ed è — dieci — solo per grazia specialissima, in considerazione dei segnalati servig. resi alla patria, che il colonnello von Rieder, dotato di statura eccezionale, ottiene di poter fabbricare la propria con soffitti un poco più alti dell'ordinario. La città doveva sorgere secondo le vedute di una sana amministrazione pubblica, non secondo il talento o l'utile privato dei cittadini. Come si sia fatto giustizia degli egoismi e delle ambizioni di classe, così si proceviva, per rendere la giustizia notoria e memorabile, la superbia e l'indisciplina degli edifici. Era, in fondo, la assolutismo centralista di Pufendorfio e di Tomasio applicato all'architettura. Ogni uomo doveva mettersi mano a duecento case nuove, poichè la Prussia aveva bisogno urgente di una capitale. Che vi fossero poi o no duecento individui disposti ad affrontare la spesa corrispondente, era questa una considerazione secondaria. Spettava al Municipio il trovarli.

Non meno della storia politica, l'intera storia edilizia della Prussia è piena di questo incessante duello fra Stato e individuo, fra l'ordine razionale europeo e il sentimentale disordine tedesco. Al tempo di Federico Guglielmo I gli individui si vendicavano fabbricando le proprie case a un piano solo e con materiali di scarto; al tempo di Federico il grande, il quale non solo voleva molte case, ma le voleva monumentali e obbligava a tal uopo i proprietari finitimi a mettere in comune anche idee per erigere le proprie in forma di unico edificio, si vendicavano tingendo ciascuno in colore differente il proprio pezzo di facciata. Non v'è quasi campo dell'attività e della mente tedesche nel quale alla coazione formidabile imposta dall'europeismo incarnatosi nella Prussia il genio individualistico nazionale non risponda con siffatto tentativo di convertire in un'apparenza quel che dovrebbe essere una realtà. Non di rado, in conseguenza di uno sdoppiamento sintomatico almeno quanto bizzarro, è anzi lo Stato medesimo a istituirsi iniziatore e complice dell'inganno. Sino alla fine del Settecento, e verrei dire molto più tardi, mentre si intima la subordinazione degli interessi privati alle esigenze dell'estetica e della logica urbane il proprio il rifarsi dei primi ai dettami delle seconde che si incoraggia, disinteressandosi dell'esecuzione materiale degli edifici e lesinando sul concorso finanziario promesso per favorirla, a segno che la maggior parte delle case, atteggiate a sfidare i secoli, non durano intatte dieci anni.

Da Federico il Grande a Guglielmo II la storia di Prussia è, in fondo, soprattutto quella d'un grande sforzo: ideato bene, rispondente a un reale bisogno, ma trattato con spirito di speculazione assai più che con senso storico, con intelligenza tecnica assai più che con comprensione politica o psicologica o etica. A Berlino, questa fedele vetrina del metodo e del genio prussiani, le case eguali, le strade eguali: gli è che nell'uniformità della produzione sta il segreto dell'economia della produzione. Infine — vi si chiede — perchè dovrebbero essere diverse? Non sono eguali, fabbricati in serie, anche gli uomini che debbono viverci? Bando ai gusti di ognuno e occhio al bilancio di tutti. Costruire a filari, o strati, per utilizzar bene lo spazio; tagliare le vie, gettare i binari in linea retta, per giungere il più presto e il più buon mercato possibile da un punto ad un altro; condurre uomini e cose diritti allo scopo, come il cibo alle labbra e la spada al petto dell'avversario. E, non appena si posa, i mezzi di vita e di azione collettivi al posto di quelli individuali: altro segreto dell'economia. Il dormitorio pubblico, la cucina economica, il brefotrofio, l'ospedale, il collegio, la carrozza di tutti, la banca: ecco, in sostanza, il sommo dell'ideale prussiano. E' questo, ad un tempo, il sommo dell'ideale socialista. Ma, appunto, anche il socialismo è prussiano, anzi di prussiano al mondo non c'è ormai più che il socialismo. Ieri il reggimento, oggi il sindacato: questione di nomi. Una nuova cravatta per i prossimi cinque minuti. Un nuovo nodo scorsoio: questione di punti di vista.

Interrogate la Germania: essa è oggi tutta in tale alternativa: cravatta o nodo scorsoio, modo di ritrovarsi o modo di riperdersi. Prussia e socialismo ostruono la medaglia con una faccia sola, i tedeschi rispondono con la pluralità di medaglie altre che di faccia. I tedeschi, quindi anche i prussiani, quindi anche Berlino. Berlino — si dice — è sempre quella di una volta: ma ciò semplicemente questo di nuovo. L'individuo di fronte allo stato, il singolare contro il collettivo. Accanto alla speranza di aver messo la mano su una nuova arte di bilancio, il timore di dover ricominciare a farne le spese. Alla ribalta l'ordine della stazione in movimento, fra le quinte l'angoscia della libertà chiusa a chiavo, del proprio volto perduto di vista. Non fumare, non sputare, non parlare, non fermarsi, passare a destra, passare a sinistra, salire, discendere, togliersi il cappello, pulirsi le scarpe: a ogni passo comandi e divieti, costantemente la sorpresa di non esser padroni di sè, l'eterna sorpresa del tedesco nel prussianesimo, costantemente la pressione degli altri, dei milioni di altri, che riduce il diritto dell'uno al quoziente infinitesimale. Viaggiando, l'impossibilità di fermarsi a scambiare una parola, un saluto, un cenno su un predellino o su una piattaforma: la folla che incalza, lo spazio conteso, i cancelli, le portiere che si chiudono, le ruote che girano. Il rovescio dell'ordine pubblico. Attorno per la città, ai banchi dei negozi, agli sportelli degli uffici, ai tavoli dei caffè, nelle anticamere dei medici, l'angoscia di fare piccini, l'obbligo di abbreviar domande e risposte, di ridurre desideri e bisogni, di sagrificare il superfluo all'essenziale. Il rovescio dell'interesse pubblico. A casa, nel domicilio fortuito inserito nella serie dei domicili dopo una riga sul registro dell'anagrafe, la preoccupazione di resistere alla spinta lenta degli altri piani, degli altri casamenti, degli altri isolati, degli altri quartieri che tentano di sfondar le pareti, di seppellire vivi, sasso su sasso, granello su granello, come il goccia fatale di una clessidra. Il rovescio del sentimento pubblico.

Berlino è sempre quella! Infatti: i treni corrono gli uni rasente agli altri come i fili di un arcolaio, i veicoli si incrociano sopra o sotto i treni, i pedoni ondeggiano, si rimescolano fra i treni e i veicoli. Ma c'è qualcosa di nuovo. Il mozzo obbliga la ruota a girare, i raggi vorrebbero andarsene ognuno per conto proprio...

CONCETTO PETTINATO.

Motti e imprese di uomini politici e artisti

Roma, 8, notte.

Un referendum indetto dall'*Epoca* tra uomini politici, musicisti, poeti, artisti di grande notorietà, per conoscere il motto della loro esistenza ha dato i seguenti risultati:

Luigi Luzzatti ha risposto con alcuni argomenti precetti igienici della vita politica. Eccoli: « Non vendicarsi mai e perdonare dimenticando, persuasi che soltanto l'oblio consente la sincerità del perdono. Questi sentimenti, inspirati talvolta dalla fede religiosa, valora da una dignità storica e non di rado dalla spettacolo delle riconciliazioni interessate tra quelli che si dilaniano ieri e poi compongono insieme un ministero, non rappresentano soltanto una buona azione, ma anche un atto politico più accorto della vendetta e persino nelle controverse più aspre conviene sempre ricordarsi che siamo tutti nella stessa terra e figli di uno stesso ruscello ».

Il Ministro degli Esteri, on. Sforza, ha scritto: « Se proprio si devono citare dei motti, un Ministro degli Esteri non dovrebbe limitarsi ad uno perchè la politica estera di un grande paese deve perseguirsi su due piani, uno che pensi alle generazioni che ci succederanno, l'altro che miri agli ostacoli e passaggi immediati ».

L'on. Alessio, Ministro per l'Industria ed il Commercio, scrive: « *Age quod agis*. Ecco il motto che riassume la regola della mia vita ». L'on. Luigi Facta, Ministro delle Finanze ha scritto: « Il motto sotto il quale io ho raccolto tutta la mia vita di lavoro? Esso è semplicissimo e non nuovo, ma fu sempre da me inflessibilmente osservato: « Fa quello che devi, avvenga quello che può! Esso mi servirà fino all'ultimo anelito di mia vita ».

L'on. Reineri, Ministro per le terre liberate, ha risposto: « Ecco il motto che è un po' il motto della mia vita: Lavorare in silenzio e con fede con pensiero più all'altrui che al proprio interesse ».

Ecco ora la risposta di alcuni ammiragli. L'ammiraglio Napoleone Canevaro ha dichiarato: « Ecco il motto che lei mi chiede che mi fu di guida nella mia azione verso la famiglia, l'umanità e la patria: primo ora a un dovere da compiere, ultimo nella cuccagna ».

L'ammiraglio Leonardi Cattolica risponde: « Io ignoro quanta parte nella mia vita abbia la fortuna, della quale, secondo taluni, sarei un beniamino; ma ciò che con sicura coscienza posso affermare è che le maggiori soddisfazioni morali più che dalle alte cariche e dalle onorificenze mi son venute dal costante lavoro intellettuale e da quel po' di bene che ho fatto al mio prossimo, specialmente in questo periodo di incertezza spirituale e di confusione di lavoro. Sembrami che il motto regolatore della vita dovrebbe essere: lavorare ed amare! ».

Le risposte di un certo numero di artisti sono le seguenti:

Giacomo Puccini ha detto: « La norma che ha sempre regolato la mia vita, che ebbe purgoppo le sue spine e le sue tribolazioni, è stato ed è il lavoro. Ecco la mia vera gioia. Un lavoro, ben s'intende, che corrisponde sovratutto ai bisogni spirituali indipendentemente da ogni considerazione commerciale, tanto è vero che i miei primi contratti editoriali sono un monumento di ingenuità e, lavorando secondo i miei invincibili e costanti bisogni spirituali, mi sono sempre ingegnato di servire il mio paese mantenendo alte le tradizioni ed il carattere della nostra arte, quell'arte italiana che irradia il mondo della sua secolare gloria stagionale ». Il commendatore pucciniano, un po' diffuso, si conclude così: « Il mio motto è questo: Lavoro e fiducia. Questo soprattutto: Fiducia in questa nostra grande patria che splende nel mondo come un grande faro sopra un alto colle ».

Lo scultore Arnaldo Zocchi ha risposto: « Informai sempre la mia vita di artista allo studio ed al lavoro indefesso guidato dalla disciplina del lavoro e dal fermo proposito di onorare la patria secondo le mie modeste forze. Finalità assolutamente secondaria mi fu sempre il lucro e l'immediato personale interesse ».

Leonardo Bistolfi scrive: « Dirò le pochissime parole in cui, se non presumo troppo, mi paiono raccolte e chiuse tutte le ragioni dell'inaccessibile sogno e l'ardente fatica di mia vita: Per l'arte tutto, per la vita il resto! ».

Francesco Paolo Michetti ha detto: « Il motto è stato: cercare la verità, ed ora alla deriva! ».

Salvatore Di Giacomo ha risposto: « Lavorare con amore, con disciplina, con orgoglio, con fede ».

Roberto Bracco ha detto: « Sinceità! Sinceità! Sinceità! Sinceità in tutto, verso di tutti e prima verso di tutti, poi verso me stesso ».

Luciano Zuccoli ha risposto: « Quando facevo del giornalismo e della politica il mio motto era: Temprare l'arme nelle notti insonni e per vivere fuori della politica e del giornalismo mi ispirai a quest'altro: Donde lo tragga ardire non sai! Oggi ho sostituito ai due primi quest'ultimo che mi accompagnerà fino alla fine: Nemo et nihil! ».

Le nozze Bona di Savoia-Corrado di Baviera

celebrate al Castello di Agliè

AGLIÈ, 8.

Gran festa, oggi, ad Agliè, per la celebrazione delle nozze di Bona di Savoia con Corrado di Baviera: il lago della Certe riunita allo storico castello dei Duchi di Genova, la maggior parte dei membri della famiglia reale presenti, e un vasto e attento e commovente entusiasmo popolare.

A prima mattina il borgo fu contrastato ad arabeschi: gonfie ghirlande per la strada festonano e inquadrano, su la piazza davanti al castello, quello convenuta di fuori, da fari e dall'alto jeri, per la circostanza. Poi altra gente, arrivata di buon'ora dai vari paesi circostanti, dei Canavese, venuta da Rivarolo e da Orzegna, giungendo col primo treno da Torino, venuta direttamente da Torino o da Ivrea in automobile. Nel castello già da tempo fervevano gli ultimi preparativi per la cerimonia; e ad essi presiedevano, vigili e pronti, ottanizzando e disponendo, il cavalier Bellitamo e il cavalier aiuta, della Casa ducale di Genova. Il servizio di sicurezza, fuori, per il paese e per il parco del castello, era disimpegnato da carabinieri e agenti, disposti dal commissario Norcia, venuto da Torino a cooperare col commissario Buzzi, della Real Casa, e col commissario Di Guglielmo, di Ivrea, e dal tenente dei carabinieri Sobbio.

I sovrani, i Principi, i ministri

Un pallido sole, prima, e poi sempre più lucido, illuminava le vaghi cascate su i monti, la grigia campagna invernale, le rosse mura del castello: il cielo splendeva, il vento arzuro veniva solo qua e là da qualche intiginoso biancore di nuvolette. Nei carabinieri in alta uniforme si alliniano ai lati della grande scalea verso che chiudono l'arco del castello, verso la piazza. Sono le nove e tre quarti: dalla strada di Torino e di Rivarolo, che sale attraverso il parco, giungono in fila tre, quattro automobili. I Sovrani. La folla ne fa grandi applausi, si sporge curiosa. La Regina Madre, da tre giorni ospite al castello, e i Duchi di Genova compaiono su i gradini dell'atrio, a incontrare gli augusti congiunti. Il Re scende dalla prima automobile, seguito dal Ministro della Real Casa e da aiutanti di campo; dalla seconda scende la Regina, con le principesse Jolanda e Mafalda; poi, dalle altre, il Principe Ereditario, accompagnato dal suo governatore. Il Duca e la Duchessa d'Aosta e il Duca delle Puglie. Il Conte di Torino, il Re, la Regina, i principi scambiano calorosi abbracci con la Regina Madre e col Duca e la Duchessa di Genova; poi entrano nel castello.

Poco dopo, altre automobili. Arrivano i colari dell'Annunziata on. Paolo Boselli e ammiraglio Thaon di Revel, l'arcivescovo di Torino, cardinale Richelmy, con alcuni sacerdoti, il vice-presidente del Senato, principe Fabrizio Colonna. La folla su la piazza è ancora aumentata, invade l'ajuola arborata ch'è al centro, si preme contro i pilastri e le catene davanti alla facciata. Arriva in automobile, solo, il presidente del Consiglio, on. Giolitti. E' venuto da Torino a Orzegna in treno speciale, scortato dal capo del compartimento ferroviario torinese, comm. Ehrenfreund. Al suo arrivo ad Orzegna è stato ossequiato dalla rappresentanza comunale: al suo arrivo qua è salutato da applausi della folla. Ma si sospinge per vederlo più davvicino. Qualche minuto dopo giunge da Moncalieri, in automobile, la principessa Maria Laetitia.

Il matrimonio civile

Alle ore 10,30 precise gli sposi, la Famiglia Reale, i Principi, gl'illustri personaggi, i seguiti sono riuniti nella « sala azzurra », al primo piano del castello, negli appartamenti attualmente occupati dalla Regina madre. La sposa, bella, d'una dolce, un po' pensosa, delicata bellezza, veste un abito di seta bianca argentata, scollato, succinto e corto; in testa ha il velo e i fiori d'arancio fermati da uno splendido diadema di brillanti che è dono della Regina madre; dalle spalle le scende un manto di pizzo, finissimo, meraviglioso, il cui strascico è retto dal minor fratello, il principe Eugenio, duca d'Ancona. Lo sposo veste la divisa grigia di guerra, di maggiore degli usseri bavaresi: ha il petto coperto di decorazioni; porta in mano l'elmo, col lucido chiodo d'argento. Il Re e i Principi sono anch'essi in divisa militare: in grigioverde con le insegne del Collare dell'Annunziata e le decorazioni. I Principi appartenenti all'esercito, in nero quelli della marina. La Regina Elena veste di seta grigia, con guarnizioni di pelliccia di volpe; ha il cappello di velluto grigio cenerissimo, ornato di due spille di brillanti. La Regina madre è vestita di velluto nero: sotto il nero cappello, le trecce attorte, che fanno così splendidamente bionde, lucidamente, ora biancheggiano: il viso si profila ieri bei suoi lineamenti, un po' cereo, ma soave, con l'espressione d'un'interna commozione, che si rivela pur attraverso una pacata dolcezza di sorriso. La madre della sposo, la principessa Gisella d'Austria, è tutta chiusa in un grande manicotto d'ermellino, che fa veramente pensare al cesareo ermellino dei suoi padri nello stemma della vecchia Corte viennese; ha in capo un cappello nero ornato d'un mazzetto bianco. La madre della sposa, la duchessa Isabella di Genova, veste di velluto lilla, con un cappello di tulle adorno d'un ciuffo del pelo d'airon. La principessa Laetitia ha un magnifico abito di velluto azzurro tutto ricamato a fiorami d'argento, con bordi di *chinchilla*; in capo ha una *toque* di stoffa d'argento, con un grande uccello del paradiso di colore azzurro, come il fondo dell'abito. Elena di Aosta veste di marrone scuro, con una scarpa di seta arancione e un collare di marabou: il cappello è di tulle marrone, con una ramiglie sulla di brillanti e perle. La principessa Maria del Pilar, marina dello sposo, è vestita di broccato azzurro e oro, con cappello nero: la principessa Jolanda, di velluto azzurro con ricami d'argento; la principessa Violanda, di velluto marrone, come

Il colpo d'occhio della sala è interessantissimo. Oltre al gruppo dei Reali e dei Principi, tra cui spicca la nera divisa di ufficiali ungheresi, costellata di scintillanti decorazioni, dell'arciduca Giuseppe Francesco d'Ungheria, nipote dello sposo; tra cui si distingue la vesta talare del fratello maggiore dello sposo, il principe Giorgio e oltre il gruppo dei prelati che circondano il cardinale arcivescovo, ammantato di porpora, s'affollano le dame, nelle svariate multicolori vesti di seta, di velluto, di pellicola; s'affollano gli aiutanti di campo, in divisa militare, i gentiluomini, in redingote, il quadro si compone per l'osservatore con linee di solennità e di imponanza: fa un po' pensare ad altri tempi, non prossimi, a fasti che ci hanno impressionato e affascinato, rievocandoli su i libri di storia. L'on. Giolitti, in funzione di notaio della Corona, redige e legge l'atto di nozze. Quindi il vice-presidente del Senato, principe Fabrizio Colonna, fungendo da ufficiale dello stato civile, pronuncia la formula che unisce i due sposi in matrimonio. Corrado di Baviera e Bona di Savoia si avanzano a firmare l'atto, intingendo la penna d'oro in un calamaio d'argento dorato foggiato a forma di nave. Dopo gli sposi, firmano i testimoni, i aiutanti dell'Annunziata on. Boselli e ammiraglio Thaon di Revel.

Il «placet» dal cielo - Il corteo nuziale

L'on. Giolitti, subito dopo celebrato il matrimonio civile, lascia il castello, nuovamente salutato con calorosi applausi dalla folla sulla piazza, e in automobile scende a Orzegna, a ripendere il treno speciale che deve riportarlo a Torino. In questo momento, sono circa le 11, tre aeroplani tricolori sopraggiungono a volo sul castello e vi compiono sopra giri ed evoluzioni, scendendo fino a bassissima quota, quasi a sfiorarne i camini e i tetti. Sono gli aviatori della 36.a squadriglia, che vengono da Venaria Reale, e trasvolando lasciano cadere un messaggio e mazzi di rose. Nel castello, in un breve intervallo tra la cerimonia civile e quella religiosa, gli sposi ricevono intanto altri omaggi di fiori e di auguri da una delegazione degli ufficiali, sottufficiali e soldati del reggimento dei dragoni di Nizza, di cui è capitano il fratello della sposa, il Duca di Pisola, e da altre delegazioni di ufficiali dei reggimenti di stanza a Torino e ad Ivrea.

Quindi si compone il corteo nuziale, che scende al piano terreno del Castello, sulla per la galleria dei quadri, per la galleria archeologica, ricca di mirabili opere d'arte provenienti dagli scavi di Pompei, di Tuscolo, di Veio, per la sala detta « di re Arduino », magnificamente affrescata da Gian Paolo Ricci da Como, con figurazioni ispirate dai fasti di quel primo sovrandisa Re d'Italia, per l'altre sale, fino alla cappella interna del Castello. Il corteo è aperto dal conte Balbo, gentiluomo d'onore della Duchessa di Genova, e dal marchese di Lesegno. Seguono gli aiutanti di campo della Casa Ducale di Genova. Poi vengono gli sposi: poi il Re, che dà il braccio alla madre dello sposo, il principe Tommaso con la regina Margherita, la regina Elena col padre dello sposo, principe Leopoldo di Baviera, Principi, Principesse, i testimoni alla nozze, gentiluomini e dame di Corte, aiutanti di campo: il ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, il generale Cittadini, il conte e la contessa Brusasni, la contessa Taverna, il marchese Scarampi del Cairo, il primo cerimoniere di Corte, conte Tornoni, il conte Gazelli, la duchessa Caffarelli, la contessa Galli, la marchesa D'Oria, l'ammiraglio Bonaldi, l'ammiraglio Mola, l'ammiraglio Marenco di Moriondo, la marchesa di Bovi, la contessa di Brocchie, la contessa Fea di Bruino, il comandante De Grossi, la contessa Balbis, il tenente di vascello Starisel, il colonnello Avogadro di Collobiano...

La benedizione del Papa - La dimostrazione popolare

La cappella — di piccole proporzioni, di certo armacistura settecentesca, con grata al centro, ed un baldacchino di tre gradini di marmo, la colonna-reliquia proveniente dalla demolita chiesa di San Paolo a Roma, e che papa Leone XIII offrì già in dono alla Duchessa di Genova madre — è tutta parossia di damasco rosso e infiorata di rose bianche. Gli sposi prendono posto nell'inginocchiatoio centrale di fronte all'altare: ai lati e dietro ad essi, nei banchi e nelle sedie, prendono posto soltanto i Sovrani, i Principi e i testimoni: tutti gli altri personaggi del corteo sono costretti, data l'angustia del luogo, a rimanere fuori. Il cardinale arcivescovo Richelmy, vestiti i paramenti solenni, celebra il rito, assistito dall'arciprete di Agliè, monsignor Allasia, dai canonici cav. Rossi e Barberis, dai teologi Pons e Garavini. Dopo aver unito i due sposi col vincolo religioso, il Cardinale rivolge loro un discorso di circostanza, in cui, con bella e opportuna eloquenza, rievoca le figure femminili più illustri dei Savoia, le più forti donne e le più pie della casata. Termina dicendo:

« Il mite e grande Pontefice m'incarica di impartire a voi, augusti sposi, la sua particolare benedizione ».

Solenne fatto: poichè è questa la prima volta, dal '70 in qua, che sposi di Casa Savoia ricevono la benedizione papale.

Terminata la cerimonia religiosa, sposi, Sovrani e Principi escono dalla cappella. Si riforma il corteo, e ripercorre le sale e la galleria, per venire nell'atrio del Castello. Qua le persone si dispongono in semicerchio, gli sposi al centro. Il maggiordomo spalanca le grandi vetrate che danno su la piazza, ed il popolo è ammesso a rendere omaggio agli sposi. Fuori una musica cittadina suona la Marcia Reale; echeggiano battimani, grida di evviva: il nome di Bona è ripetuto da acclamazioni. Sulla via corteo, con bandiere di Associazioni. Sulla rappresentanza municipale, che era già stata ricevuta in precedenza dagli sposi e dai Sovrani, condotta dal generale Gonzano. Poi vengono i bambini delle scuole elementari: e sorridono, e un po' [illegible] gaia un mazzo [illegible]

Il banchetto

Due tavole sono allineate e imbandite nella sala: bicchieri di garofani rossi e di lillà bianchi. Alla tavola reale prendono posto il Re, che ha alla sua destra la Regina Elena e alla sinistra la Regina Margherita. Dopo la Regina Elena vengono il Principe Ereditario, la principessa Gisella di Baviera, il Duca d'Aosta, la principessa Maria Laetitia; dopo la Regina Margherita, il Duca di Genova, la Duchessa Elena d'Aosta, il principe Giorgio di Baviera, la principessa Adelaide di Genova, il Duca di Pisiola. Di fronte al Re sono gli sposi, che hanno alla loro destra il principe Leopoldo di Baviera, la principessa Jolanda, il Conte di Torino, la principessa Maria del Pilar, l'arciduca Giuseppe Francesco, l'on. Boselli, il Duca di Bergamo; e alla sinistra la Duchessa di Genova, la principessa Mafalda, il Duca delle Puglie, l'ammiraglio Thaon di Revel. Alla seconda tavola prendono posto la dame d'onore, i gentiluomini di Corte, gli aiutanti di campo, il Sindaco di Agliè. La lista delle vivande scritte a questa: « *Consommé en tasses — Risotto alla Piémontaise — Suprême de volaille sauce Lambert — Noisettes de veau à la Marigny — Faisans truffés à la Cumberland — Salade Japonaise — Gateau de mariage — Ecume au chocolat — Dessert* ». I vini sono il *Sauterne*, il *Bordeaux*, lo *Champagne*, il *Fin du Cap*. Alla fine del pranzo, il Duca di Genova leva il bicchiere a salutare gli ospiti e formula uno speciale augurio all'indirizzo della Regina Elena, di cui oggi ricorre il compleanno. Quindi ospiti e invitati passano in altra sala, dove brevemente si soffermano ad ammirare alcuni dei doni offerti alla sposa, tra cui preziosissimi, oltre il diadema della Regina Margherita, un diadema collana e orecchini di smeraldi e diamanti, offerti dalla madre dello sposo: meravigliosi antichi gioielli di Casa d'Austria, la famiglia cioè della principessa Gisella, che, com'è noto, è figlia del defunto imperatore Francesco Giuseppe. Poi, ammirabili un bracciale lo snodato in diamanti e perle, un nodo a spille e un'altra spilla ancora, sempre in perle e diamanti, offerti dallo sposo. Tra i fiori si nota la canestra offerta dal Municipio di Torino, di lillà e tulle bianco, circondata da un nastro di seta coi colori e lo stemma della città.

Il saluto

Verso le 15 e un quarto, la Famiglia Reale, acclamata dalla folla che gremisce sempre la piazza, lascia il Castello, per tornare in automobile a Torino, e prendere stasera il treno per Roma. Successivamente lasciano il Castello, partendo in automobile, la principessa Laetitia, i Duchi d'Aosta, il Conte di Torino, l'on. Boselli, l'ammiraglio Thaon di Revel, il principe Fabrizio Colonna, il cardinale Richelmy. Alle 17 partono gli sposi, accompagnati dai genitori. La folla s'accalca intorno all'automobile, grida saluti, avviva, svantola fazzoletti, getta fiori. Dal fondo dell'automobile la principessa Bona risponde agli applausi e ai saluti accennando del capo e della mano pallida, con negli occhi una gran voglia di lacrime, con tutti i lineamenti improntati alla più intensa commozione, ma sulle labbra un sorriso, un mite, dolcissimo sorriso, come i raggi d'oro del sole in questo tramonto invernale, sul sognante paese canavesano.

MARIO BASSI.

La partenza degli sposi

La nuova coppia principesca è partita, come già annunciammo, ieri sera, col direttissimo delle 18,40 per Genova. In stazione a Porta Nuova vanno accompagnarli dal Duca e dalla Duchessa di Genova e dai figli. I Principi si intrattengono qualche minuto nella sala reale, mentre di fuori s'adunava, con viva e decorosa curiosità, la folla. Un funzionario della Casa Ducale fece allora abbassare ermeticamente di sua iniziativa, le tendine della vetrata d'ingresso, che celano agli sguardi della folla dei cittadini l'augusta coppia. Vennero di male, del resto, se le vetrate fossero rimaste scoperte. Era ammirazione e simpatia per la giovine Principessa che aveva sposato quel pubblico di cittadini. Come gli sposi, col seguito di parenti, uscirono fuori dalla sala, scoppiarono vivi applausi, ai quali la Principessa rispondeva con grazioso cenni del capo, e il Principe togliendosi il cappello e rimanendo qualche tempo a capo scoperto. Gli sposi abbracciarono e baciarono i parenti con grande effusione. Segnatamente tenerissimo fu il distacco della fanciulla dalla madre. La principessa Bona apparve emozionata. Salirono in uno scompartimento riservato del treno ordinario, mentre in uno scompartimento vicino montavano alcuni agenti investigativi che lasceranno il treno a Genova. Quando il treno si mosse scoppiarono nuovamente applausi e grida di: « Viva gli sposi! ». Questi ringraziarono con cenni della mano, e quindi i Duchi e i Principi lasciarono la banchina.

Nessuna Autorità, viaggiando i due Principi in stretto incognito, si trovava in stazione, all'infuori dell'ing. comm. Ehrenfreund, che servendo la cerimonia partenza del treno. I Duchi ed i Principi facevano immediatamente ritorno ad Agliè colle stesse automobili con cui erano giunti. In stazione il servizio di P. S. veniva diretto, senza il minimo incidente, malgrado la folla così numerosa di curiosi e di viaggiatori, dal commissario avvocato Pionioni e dal maggiore dei carabinieri cav. Colombini.

Prima di lasciare

Cronaca Cittadina

L'Associazione della Stampa al senatore Frassati

Nella sala di direzione del nostro giornale si svolta ieri sera una simpatica cerimonia d'intima cordialità giornalistica. All'annuncio della nomina del senatore Frassati, già Ambasciatore d'Italia, il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa subalpina, — della quale Alfredo Frassati fondatore e primo Consigliere delegato, acconsentì unanime nel desiderio di rendere al giornalista, e così alla carica politica innalzata, l'omaggio dei Sodalizio professionale, cui sempre furono e sanno ragione di letizia e di orgoglio le sue meritate fortune dei propri soci, senza distinzione alcuna di parte politica.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione ha offerto al senatore Frassati un'allegorica opera dello scultore Edoardo Rubino, — nobile e geniale opera d'arte, — fusa in bronzo e signorilmente montata, col consueto buon gusto, dalla Casa Musy. Per consegna dell'artistico ricordo i consiglieri della «Subalpina» sono ieri sera giunti alla *Stampa*, con grande cordialità ricevuti. Intervennero, col Consigliere delegato dott. Gino Pestelli: il dottor G. Pennino (segretario), il prof. Lorenzo Gigli, Emilio Zanzi, Fulvio Rossi, Eugenio Carrè, il comm. Verona, il professore comm. Giovanni Mazzini, Luciano Casalini, l'avv. Luigi Maccari, il dott. cav. Adolfo Cantù. Il collega Pestelli, a nome del Consiglio, disse brevi parole di saluto al senatore Frassati, pregandolo di riconoscere l'omaggio dell'Associazione il sentimento migliore che unisce la famiglia giornalistica torinese: un sentimento di orgoglio e di amore nell'esaltare le virtù del lavoro giornalistico e nel sentirsi tutto quanta portata da coloro che per queste virtù si adoperano a più vasta opera. Il senatore Frassati con viva commozione, si disse a una volta grandemente onorato dal pensiero e dall'atto gentile dell'Associazione della stampa, e ammirando la bella targa Edoardo Rubino affermò che l'avrebbe nella carissima tra i più cari ricordi della sua vita. S'invertirono così, nella simpatica visita, le parti: chè il senatore Frassati fece il più caloroso elogio dell'Associazione della stampa, ringraziò con la più affettuosa effusione tutti i colleghi del Consiglio, e non riuscì a celare l'ultimo dolore i doversi distaccare dal suo lavoro per tanti anni continuato con sì ardente passione, dal suo giornale, dalla famiglia giornalistica torinese, della quale porterà sempre perenne il ricordo, ritenendosi ad essa sempre intimamente legato.

Sulla larga del Rubino è stata incisa la seguente dedica: «*L'Associazione della stampa Subalpina — al suo socio fondatore — Alfredo Frassati — dal giornale — a lui caro per gli onori d'Ambasciatore d'Italia*».

Ecco la lettera con la quale il Consiglio direttivo dell'Associazione ha accompagnato il graditissimo ricordo:

«*A. S. E. il senatore Alfredo Frassati.*

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa — fedele interprete della famiglia giornalistica nel rendere omaggio a chi ne recasi il prestigio con l'assurgere dal giornale e libertà fortune ed a pubblici onori, e all'infuori di ogni significazione politica — riga unanime l'attesto del più cordiale apprezzamento all'illustre Collega per la Sua nuova altissima ufficio di Ambasciatore d'Italia.

La Stampa subalpina fu ognora scuola di virtù civili, e da essa uomini di diversa opinione politica, ma di una stessa purezza ideale, vissero ad onorare e servire il Paese con la forza del pensiero e dell'arte, con lo proficuo civile della vita pubblica. Ed oggi Vostra Eccellenza, dopo vent'anni anni d'ininterrotta feconda operosità giornalistica, assurgendo a questa nostra tradizione illuminosa un nuovo titolo: quello di aver dato alla rappresentanza diplomatica dello Stato italiano all'estero il primo giornalista professionista associatore.

L'Associazione della Stampa Subalpina, orgogliosa e lieta di scrivere il fausto evento al nome di uno dei suoi Soci fondatori, del suo primo Consigliere delegato, prega Vostra Eccellenza di gradire l'artistico dono, che affettuosamente vuole ricordarle la famiglia professionale nella quale Ella sempre conserva viva passione, con sì forte impronta e fedele amore al lavoro e ai lavoratori del giornale, sicura la salda opera Sua, e sulla quale, certo, non vorrà mai spiritualmente allontanarsi per alto che sieno le ulteriori ascensioni della Sua vita nuova.

Per il Consiglio direttivo

Il Consigliere delegato - *Leo Gino Pestelli*».

TEATRI E CONCERTI

Ermete Falconi al "Carignano,, con una novità

Ermete Falconi, il simpaticissimo attore l'arte signorilissima, chiude domani sera la stagione all'Alfieri e passa al teatro Carignano ove s'intratterrà con la sua Compagnia fino all'8 febbraio. La prima recita al Carignano è annunciata per lunedì sera con una interessante novità: «La signora mia madre» tre atti molto brillanti di Alverdente Varnelli, che Armando Falconi ha già presentato con gran successo al pubblico torinese come autore della applaudita commedia: «Vi alzo? sarete nuli!».

Al teatro Alfieri passa la Compagnia di Ruggeri, la quale finora recitò al Carignano. Ma la malattia della madre dell'attore tiene questi da qualche giorno lontano dalla scena e da Torino, e sperò non ancora certa la data della prima rappresentazione del nuovo lavoro del Forzano: «Sly».

I concerti

- *Sonio De Sonis-Poltronieri*, piano e violoncello, oggi, alle 16.30, al Liceo, per iniziativa dell'Associazione degli «Amici della musica».

- *Quartetto Torinese* (Ballarini, Ruggeri, Rotoli, Grosa) con la partecipazione del pianista Lorenzoni, lunedì 10, al Liceo, ore 21, programma: Haydn: quartetto in re min.; Rotoli: Sonata in si min. per piano (Lorenzoni) e violino (Ballarini); Brahms: quintetto in fa.

- *Zino-Contesse*, martedì 11, alle ore 21, al Conservatorio. Programma: Pergolesi: sonata in sol; Mozart: Sonata in si min. per piano (Lorenzoni) e violino (Ballarini); Brahms: quintetto in fa.

- *Zino-Contesse*, martedì 11, alle ore 21, al Conservatorio. Programma: Pergolesi: sonata in sol; Mozart: Sonata in si min. per piano (Lorenzoni) e violino (Ballarini); Brahms: quintetto in fa.

- *Quartetto Torinese* (Ballarini, Ruggeri, Rotoli, Grosa) con la partecipazione del pianista Lorenzoni, lunedì 10, al Liceo, ore 21, programma: Haydn: quartetto in re min.; Rotoli: Sonata in si min. per piano (Lorenzoni) e violino (Ballarini); Brahms: quintetto in fa.

- *Sonio De Sonis-Poltronieri*, piano e violoncello, oggi, alle 16.30, al Liceo, per iniziativa dell'Associazione degli «Amici della musica».

Una lucrosa ritrovata di 61 paia di scarpe

Le guardie municipali Revelli Giovanni e Galli Ottavio, mentre stavano in appostamento sul corso Machiavelli, per sorvegliare i diatori di piante, osservarono che due individui passavano cautamente sulla strada di faccio, portando sulle spalle un grosso sacco. Ritenendo che i due recassero della refurtiva, le guardie intimarono loro di fermarsi. Allora i due gettarono i rispettivi sacchi e tutti gli agenti si diedero alla fuga. Uno di essi venne afferrato e costretto a portare uno dei sacchi. Mentre si avvicinava verso la Stazione, l'individuo gettò a terra il carico e fortunatamente di fuggire verso il fiume Po, sfuggendo agli agenti, fu raggiunto, ma dopo violenta colluttazione lo sconosciuto riuscì a liberarsi ed a fuggire in acqua.

I due agenti contarono complessivamente paia di scarpe nuove, da uomo e da donna, del valore di circa lire 600.

Tentato suicidio

La sarta Maria Busanengo (marinaia Rosa), abitante in via Venti Settembre, N. 74, ieri mattina verso le 10, in un momento di sconforto, nella propria abitazione ingoiava del sublimato corrosivo, a scopo suicida. Soccorsa dalla parente con lei abitante, la donna venne trasportata al San Giovanni, dove fu curata dal caso dalla guardia municipale Pernice, [illegible]

Il ritorno dei Sovrani alla Capitale

Nel pomeriggio molto pubblico si era radunato in piazza Castello e nei pressi del palazzo reale in attesa dei Sovrani che dovevano ritornare da Agliè, dopo la cerimonia nuziale. Nella piazzetta, per contenere la folla, stava schierata una doppia fila di carabinieri e di guardie regie agli ordini dei maggiori cav. Colombini e cav. Gigante. Il servizio di pubblica sicurezza, era affidato ai commissari avv. cav. Covelli e cav. Arzati ed ai vice-commissari avv. Gionco, Baglio e Guerrera. Alle 16.10 furono avvisate le automobili reali. Il pubblico irruppe allora oltre i cancelli avvicinandosi all'entrata principale del palazzo, per applaudire da vicino i Sovrani. Le automobili, provenienti da via XX Settembre, giunsero nell'ordine seguente: nella prima si trovava la Regina colle due principesse Jolanda e Mafalda, nella seconda il Re ed i suoi due aiutanti di campo, nella terza con il Principe Umberto coll'aiutante Bonaldi; veniva per ultimo l'automobile del conte e della contessa Bruschi.

All'arrivo delle vetture i soldati si schierarono sotto il portone presentando le armi e vennero nuovamente ripetutamente il segnale di attenti! La folla intanto salutava il passaggio di ogni automobile con vivissimi applausi.

Appena giunto a palazzo il Re iniziò i ricevimenti. Le rappresentanze, che attendevano nel grande «Salone degli Svizzeri», furono successivamente introdotte alla presenza di Vittorio Emanuele III nella saletta della udienza. La prima ad essere ricevuta fu quella del Consiglio e della Giunta Provinciale, composta dal presidente del Consiglio on. Boselli, dal vice-presidente comm. Calandra, dal presidente della Giunta comm. Anselmi e dai membri cav. Badini-Confalonieri, conte Frascherio d'Entrèves e cav. Vincenti. Si susseguirono il rettore dell'Università prof. Parona e il rettore del Politecnico sen. D'Ovidio. Vennero poi introdotti i dirigenti delle Opere Pie di San Paolo, e cioè il presidente ing. comm. conte Salvatori di Wiesenhoff, il vice-presidente sen. Bertini, i rappresentanti del Consiglio di amministrazione gen. Fecia di Cossato, comm. ing. Massino, comm. Davicini, ing. Avenati, e conte Olivieri di Vernier. Da ultimo il Re ricevette la rappresentanza della Cassa di Risparmio, composta dal presidente comm. Geisser e dagli amministratori avv. Voli e avv. Ravasenga. E stato pure ricevuto l'on. Daneo, i colloqui durarono complessivamente circa un'ora, e furono tutti cordialissimi. Il Re si è vivamente interessato del funzionamento dei vari Enti, ed ha avuto parole di incoraggiamento per un sempre maggiore sviluppo di essi.

Mentre i visitatori attendevano di essere ricevuti, attraverso il salone degli Svizzeri una signora con a fianco due signorine, il loro vestire era così semplice ed il loro portamento così modesto pur nella sua signorilità, che i presenti non si accorsero che erano la Regina e le Principessine Jolanda e Mafalda, se non quando esse... erano già passate.

Di fuori, intanto, la folla, che era venuta man mano ingrossando tanto da gremire quasi interamente la piazzetta reale, continuava ad applaudire e ad acclamare i Sovrani. Donne del popolo ed operai, signori eleganti e dame impellicciate, ragazzi e studenti, esternavano tutti con uguale calore ai cori degli applausi. Un gruppo di giovani, proprio davanti al portone del palazzo dava il «la» alla dimostrazione, intonando ed alternando inni patriottici. Finalmente l'aspettativa del pubblico fu soddisfatta.

Alle 17.45 la finestra centrale del palazzo reale si spalancò, ed un valletto sceso, come di consueto, sul davanzale, il tappeto di velluto cremisi. Un minuto dopo si affacciarono il Re e la Regina, le cui figure si profilarono nettamente sulla luce. Mentre su dalla piazza un migliaio di ugolani, commossi ed in festoso coro di viva il Re! viva la Regina!». La dimostrazione si fece più intensa, e gli applausi diventarono più fragorosi, quando alla finestra apparve la snella e simpatica figura del Principe ereditario. La Regina aveva un tailleur bianco; il Re e il Principe si inchinarono, a ringraziare. Poi i Reali si ritirarono, ma ancora e ripetute volte il popolo li richiamò, ed essi, sempre ostentatamente assieme, ricomparvero alla finestra altre due volte. Alle 18 circa la folla, dopo un ultimo applauso, si disperse lentamente.

La partenza della famiglia reale doveva aver luogo alle 20,40 e la stazione una mezz'ora prima per ordine del Questore cav. Casasi, era stata sgombrata dal pubblico. Nell'interno della stazione erano il vice-questore avv. Tabasso ed il commissario cav. Piccioni; all'esterno il servizio di vigilanza era stato affidato al commissario avv. Norcia, ed ai vice-commissari avv. Failla, Attendevano i Sovrani ed i Principi il Prefetto di Torino senatore Taddei, il sindaco comm. Cattaneo, il comandante del corpo d'armata gen. Ponzio ed il comandante della divisione gen. Bongiani, il comm. Gosella il procuratore del Re comm. Muggia, il capo del Compartimento delle ferrovie comm. ing. Edilio Ehrenfreund, il cav. Colavolpi, molti ufficiali tra i quali il maggiore dei carabinieri cav. Colombini ed il capitano della regia guardia cav. Guerrini.

Pochi minuti prima della partenza del treno giungeva in automobili reali: La folla che si assiepava all'esterno della stazione — specialmente lungo via Sacchi — ed ora a fatica trattenuta dalle guardie e dai carabinieri, scioglieva con vivissime acclamazioni i Sovrani, sventolando cappelli e fazzoletti. Il Re era accompagnato dal generale Merli-Miglietti, già suo aiutante di campo, dal generale Cittadini, dal maggiore della Real Casa scultore Matteoli-Passerotti e dal colonnello Morozzo della Rocca; la Regina Elena era scesa dal principesse e col principe Umberto, e l'accompagnavano l'ammiraglio Bonaldi, il conte e la contessa Bruschi, il duca di Fregnolo, cerimoniere di Corte, ed il conte Tozzoni.

Quando i Sovrani attraversarono il breve tratto che separa la saletta reale dal treno essi furono vivamente applauditi dal presenti. Il treno partì in perfetto orario mentre gli astanti gridavano: Viva il Re! Viva Savoia. Contemporaneamente si udì una voce sola gridare: Viva D'Annunzio! I presenti si voltarono sorpresi e videro una bambinetta di 10 anni circa, alla quale una signora, la madre, teneva una mano sulla bocca per impedirle di ripetere il suo grido... inconsapevole. I circostanti fecero per ridere.

I principi di Baviera e la Regina Margherita

Gli direttissimo di Roma delle 20,29, ritardato per lasciare la precedenza al treno reale, è partito ieri sera il vice-presidente del Senato Fabrizio Colonna.

Questa sera collo stesso treno partiranno i genitori dello sposo principe Francesco Massimiliano di Baviera e principessa Giselda d'Austria. Lasceranno con essi il castello di Agliè anche il principe Giorgio fratello dello sposo e la principessa del Pilar.

Lunedì mattina partirà per Milano il Conte di Torino e nello stesso giorno lascierà il Castello di Agliè la Regina Margherita per far ritorno alla capitale.

I Duchi d'Aosta, reduci da Torino da Agliè nella mattata di ieri, ripartiranno oggi. Ieri sera intervennero allo spettacolo al Teatro Regio.

Il genetliaco della Regina Elena

Per il compleanno della regina Elena ieri tutti gli edifici pubblici hanno issato il tricolore e dal Monte dei Cappuccini il cannone ha sparato venticinque colpi a salve. La Regina ha ricevuto numerose manifestazioni di omaggio. Ieri sera le autorità del Municipio, della Prefettura, di palazzo Madama, dell'Armeria Reale, dell'Accademia e di tutte le caserme erano illuminate in onore di Iesa.

Nella caserma del 3° reggimento il genetliaco della Regina fu festeggiato con uno dei consueti trattenimenti. I soldati hanno recitato la commedia: *Il piccolo garzone*. L'intervento anche il generale Martinengo.

Cade dalla motorcletta

Il meccanico Ferrero Pietro, d'anni 27, abitante in via Sacchi, N. 66, mentre percorreva in motocicletta detta via cadde e riportò la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale. Trasportato al Mauriziano, il dott. Agrisano gli prestò le prime cure e lo fece poscia ricoverare con prognosi riservato.

Il "bagarinaggio,, al Teatro Regio

La mala pianta vegeta particolarmente durante la «stagione» del *Regio*, nel periodo in cui uno spettacolo ha per il pubblico una speciale attrattiva. Allora il «bagarinaggio» (la brutta parola è di provenienza spagnuola e francese insieme e, veramente, significa... confusione) si sviluppa e si propaga come la gramigna. Il «bagarino» non compie propriamente un reato, perseguibile giudiziariamente — a meno che un magistrato di vedute modernissime non voglia giudicare questo... speculatore della fame a teatro come un vero accaparratore — e perciò riesce molto difficile colpirlo. Proprio in questo periodo per le rappresentazioni di *Traviata* al «Regio» il «bagarinaggio» tenta di estendersi ed il pubblico, come appare dalle lettere che riceviamo, protesta. A quanto ci consta la Direzione del «Regio» ha cercato di combattere il «bagarinaggio», per favorire il pubblico che fa «coda» quando c'è la distribuzione dei biglietti, ed ha limitato la vendita dei posti di galleria a quattro soltanto per persona, obbligando all'acquisto del biglietto d'ingresso, oltre a quello del posto, ma i «bagarini» non si sono dati per vinti. E' una vera organizzazione! Essi mandano otto o dieci persone della loro famiglia o dei loro *entourage* (mai la medesima) a far «coda» nelle prime ore della mattinata alle biglietterie del «Regio» e ciascuna di esse acquista i quattro biglietti, che poi i «bagarini» rivendono... a prezzo di favore. D'altra parte, gli impiegati di biglietteria non possono rifiutarsi di vendere e, soprattutto, non sono in grado di riconoscere questi... emissari, che il più delle volte sono donne.

Per combattere questa speculazione, che in altre città è diventata un commercio lucroso tanto, che parecchi «capi-bagarini» vivono comodamente tutto l'anno, c'è un solo mezzo: il pubblico non ricomperi i biglietti. Purtroppo, invece, sono moltissimi coloro che prendono i biglietti dai «bagarini» pagandoli perfino il doppio!! Se quelli che vanno a teatro non si prestassero a codesta speculazione, i «bagarini», per mancanza di clienti dichiarerebbero fallimento. Non sarebbe per nulla piacevole, per essi, trovarsi in tasca trenta o quaranta biglietti per altrettanti posti in teatro e non sapere poi a chi cederli! A meno di regalarli! Ma una volta scottati, i «bagarini» si guarderebbero bene dall'arrischiare il loro denaro. Purtroppo, c'è da temere che il pubblico si lasciera ancora attirare dal... fascino del «bagarinaggio» e la sosterrà inconsapevolmente.

***

Sul lamentato inconveniente del bagarinaggio il Municipio diramò un comunicato che pubblichiamo integralmente. Facciamo però rilevare che vi è un notevole errore là dove si parla di quattrocento numerati di 2.a galleria e centocinquanta di 3.a. In realtà i posti di 2.a galleria sono: 165 distinti e 121 numerati, totale *duecento ventisei*; i posti di 3.a galleria sono: 45 distinti e 63 numerati, totale *centotto!* Complessivamente poco più della metà dei posti segnalati come disponibili dal comunicato municipale. Ma ecco senz'altro il testo di esso:

«Da varie parti, verbalmente e per iscritto, al Municipio, ai giornali, all'Impresa sono pervenuti reclami circa il «bagarinaggio» che si effettua alla porta del Regio. Il Municipio non ha mancato di adottare i dovuti provvedimenti perchè il bagarinaggio lamentato venga a cessare, prendendo al riguardo gli opportuni accordi coll'Impresa, dalla quale è ben lontana l'idea — come taluno vorrebbe far credere — di favorire una vendita illecita per trarne guadagno. E' bene che il pubblico sappia che i posti numerati della seconda galleria del Regio sono appena 400 e 350 quelli della terza. Invece 226 in 2.a e 108 in 3.a). Per quanto l'Impresa del Regio limiti a quattro il numero di posti concessi ad ogni acquirente, le due gallerie suddette in poco più di mezz'ora di vendita vengono completamente esaurite. La parte del pubblico, che da ciò è data ora attendere, non può adattarsi, sempre quando non intenda acquistare altri posti, a rimanere con le mani vuote e quindi protesta. L'Impresa procede, e questo il Municipio l'ha voluto constatare per mezzo dei suoi rappresentanti, colla massima imparzialità nella vendita dei biglietti, escludendo il rilasciare biglietti a bagarini noti; ma questi, purtroppo, talvolta mandano parenti, amici, persone conosciute all'Impresa le quali regolarmente acquistano e regolarmente — gratuitamente o no — cedono i biglietti comprati ai bagarini che ne fanno poi commercio. I biglietti però in loro possesso sono pochissimi ed il bagarinaggio è — a quanto ci risulta — contenuto in limiti assai ristretti. Ad ogni modo il Municipio ha interessato la Questura affinchè sotto il portico del Regio non stazionino nè venditori di libretti, nè altre persone che si dedicano al commercio ambulante, per non favorire sfarinerso ad altri commerci il bagarinaggio, il quale però potrebbe essere colpito a morte dal pubblico stesso, *che dovrebbe astenersi in modo assoluto dall'acquistare biglietti da questi illeciti speculatori*. In pochi giorni l'industria sfrontatissima non darebbe più utile alcuno».

Ben date!

Il cerusico Carminati Gabriele, abitante in via Porta Palatina, N. 13, mentre passava in via San Domenico fu affrontato da tre rapinatori. L'aggredito, però, invece di consegnare subito il portafogli, preferì offrire a tutti e tre una dozzina di bastonate, che non furono poco gradite, poichè tutti tre, di fronte a tali argomentazioni, si diedero a fuga.

Seguendo la Cronaca

L'inventario e i nuovi ribassi della *MERVEILLEUSE*

Da domani, lunedì, la *Merveilleuse*, avendo iniziato il suo annuale inventario, apirà una vendita eccezionale di tutte le confezioni esistenti a prezzi ribassatissimi, sotto costo.

E un'occasione unica

della quale approfitteranno certamente centinaia e centinaia di signore, recandosi a scegliere ed a comperare nei tre bei nuovi negozi della *Merveilleuse*: via Roma, 1, via Garibaldi, 38 e via Andrea Doria, 5.

Desiderate un appartamento

signorile, decorato con il massimo buon gusto, in località ottima, disponibile al giusto prezzo? Acquistatelo in proprietà dalla «*Incorporazione della Casa*» — Ramo Edilizia — via Carlo Alberto, N. 23.

La «*Decorazione della Casa*» rammenta che nel suo Negozio di via Santa Teresa, 24, trovansi le migliori tappezzerie imitazione stoffe, broccati e damaschi, con abili operai per la decorazione interna degli alloggi e per l'accurata applicazione delle medesime.

La liquidazione miracolosa!

La DITTA GIOVANNI BERTONE (via Quattro Marzo, ang. via Milano) continuerà ancora per pochi giorni la sua interessantissima liquidazione. Quante signore vi hanno fatto degli acquisti straordinari per bontà di stoffe e finezza di prezzi! Vi si trovano stoffe per uomo e per signora, tessuti di moda per paletots, saterie, velluti, ecc.

Visitate tutti via Bertola 13

Grande stock di cravatte in seta 6,95 cadauna - 3 per lire 19,50 - Calze da uomo 3,85 e da donna 4,50 - Fiori, ricami, nastri, Tappeti, Guide e mille altri articoli a prezzi di stralcio. Visitate per convincervi.

MOBILI PER STUDIO

Oltre ai prezzi già di assoluta convenienza, trattandosi di Ditta costruttrice, si applica per pochi giorni lo sconto del 10 %, in seguito a inaugurata esportazione. *Giuseppe Bertolo*, via Vanchiglia, N. 20, Torino.

I richiamati delle classi 1876-1900

troveranno il posto vestiario completo di pura lana con foderami, spendendo da L. 65 a L. 95. Torino, via Lagrange, 21.

Speciale biancheria per uomo

Le rinomate camicie per sposi in qualità finissima e taglio perfetto si trovano dal Soc. Fertilizzante, via Pietro Micca, 10, Torino.

Soddisfazione - Calore - Economia
7000 calorie
si ottengono adoperando gli Agglomerati, composti di Minuto di Antracite primaria inglese, Minuto di Cardiff e di Coke metallurgico (adatti anche per la piccola stufa come per i grandi riscaldamenti centrali: termosifoni a calorifici, nonchè per grandi o piccoli caldaie per la produzione del vapore) prodotto dalla Carbonifera. Essa è lieta di annunciare che ha tolto ogni restrizione alla vendita (essendo riuscita ad avere il personale specializzato per lavorare con tre squadre, cioè 24 ore su 24) ed accetta ordini per qualunque quantitativo, accordando speciali facilitazioni sia di prezzo come di pagamento ad Istituti di beneficenza, Cooperative, Ospedali od Enti pubblici.

Si avvertono anche i signori clienti che la Società Carbonifera non tiene rivenditori e che per ordinazioni tutti possono rivolgersi ai suoi Uffici: via Madama Cristina, 2; via Santa Teresa, 7; via Reggio, 28; via Americo Vespucci 50, e presso «Il Termoforo» autorizzato alla vendita, via Giuseppe Verdi, 12, (già via della Zecca). Telefoni 30-43; 41-00; 40-47.

La pubblicità esaltata

Abbiamo visto qualcuno reclamare con esaltazione per se tutti gli allievi di Torino, magari... e chi regala, possiede — ad altri Semplice palanchi di piaglo e di incapacità. In verità la forza e la fiducia in se stessi sono tratti da queste umane. Noi riteniamo che nella emulazione vi sia posto per tutti e solo abbiamo da temere coloro che... hanno da temere.

La *Stè* di via Po, N. 30 ha istituito, accanto ai suoi corsi di Scuola secondaria, dei corsi di Dattilografia, Stenografia. Lingue estere che, per serietà, dignità e profitto, si raccomandano da sè, nè c'è bisogno perciò di mostrarsi cruciali. Tanto dovevamo dichiarare e ci teniamo:

La Direzione della «*Stè*».

I corsi hanno luogo di giorno e di sera e sono individuali e collettivi. Vi si insegnano serianente *Dattilografia, Stenografia e Lingue estere*. Chiedere programma in via Po, 30.

Il grande successo
della Sartoria GIUSEPPE FERRARI

Il nuovo magnifico negozio aperto dalla Sartoria Giuseppe Ferrari in via Roma, angolo via Arcivescovado, ha avuto dal torinesi la conferma del lusinghiero battesimo di tempio dell'eleganza». La bellezza dei modelli, la bontà e varietà delle stoffe, i prezzi convenienti e la centralità della Sartoria favoriscono largamente l'afflusso di una distinta clientela. Si ricorda al pubblico che funziona tuttora anche l'antica Sartoria Giuseppe Ferrari in corso Duca di Genova, angolo via Gazometro.

C'è uno solo in tutta Torino

che vende a prezzi incredibili ed è Camino, via Roma, 15. Ecco qualche esempio: Tulle inglese nero 3,75 al metro - Forme tela 6,95; 8,95 cadauna. Mussoli per modelli lire 45 la pezza di 30 metri. Cappelli sport, tinte novità lire 30,90. Fiori, fantasie e mille altri articoli a prezzi speciali.

Dopodomani, Martedì

alle ore 18, in Berlitz School, 43, via Roma, inizia un nuovo corso d'inglese per principianti ed invita ad assistere alla prima lezione non impegnativa.

Banche - Istituti - Collegi - Municipi

chiedete preventivi per mobili in ferro fisso legno (incombustibili, igienici, solidi, pratici, eleganti) alla Ditta *De-Maria, Cesarice e C.* — corso Massimo D'Azeglio, 58 — Torino.

Alla Ditta JACCOD

via Consolata, 15, si trovano le migliori camicie, maniglie, vestaglie, vestiti. Prezzi miti.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
CAMILLO DE RISO se ne va

Camillo De Riso chiude la sua geniale parodia dell'*Otello*, deponendo, insieme agli interpreti tutti della film, una corposa dimenticanza di rifratto di Shakespeare o chiedendogli scusa di aver osato toccare la sua immortale opera. Ma forse, chi sa! il grande autore inglese nell'*assistere* dal suo quadro dorato alla comica riduzione del suo capolavoro, avrà sovente sorriso, e non si sarà affatto offeso della burlesca gaiezza e spiritosa... Oggi al «Cinema Ambrosio» *Camillo in Riso* si presenterà per la ultime volte nell'*Otello*. Domani, lunedì, sarà in programma

La principessa misteriosa

E' un forte dramma, che commuoverà e diverterà il pubblico dell'*Ambrosio* nella suggestiva interpretazione di *Maria Dorè*, graziosa attrice americana, e di *A. Capozzi*.

Danze e Concerti nel salone

Il violinista Josha Binary, nelle sue esecuzioni di musica classica, è una delle maggiori attrazioni dell'*Ambrosio*. Sono pure applauditissime le brave coppie di danza *Prof. Valfleur-Miss Fernanda, Prof. Petrini-Miss Berty* e *Miss Ivonne-Prof. Billy*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Ultime di "SANSONE BURLONE,,

Luciano Albertini, che ha durante la settimana procurato tante ore di piacevole svago alla folla degli spettatori del *Cinema Vittoria*, prende oggi congedo dal suoi ammiratori. *Sansone burlone*, colla sua diabolica furia ai quadri del Club dei suicidi, colle sue meravigliose acrobazie, colla forza portentosa dei suoi muscoli, ottiene, stasera, stralcio, fa dovrante i capelli in testa e nello stesso tempo fa ridere a crepapelle. Al valoroso attore artista succederà domani, lunedì

MARIA ROASIO in "GENS NOVA,,

Il nuovo drammatico lavoro della *Casa Ambrosio*, finemente colla grandiosità e colla diligenza che sono pregio della rinomata Casa mondiale, ha per protagonista una delle più giovani attrici dell'arte muta: la bellissima *Maria Roasio*. Altri interpreti sono *Luigi Cimaro* e il Cav. *Pillaro*.

CINEMA ITALA
"Supremo sacrificio,,

Oggi ultime repliche di questa film avventurosa, con scene pittoresche e impressionanti, alle quali partecipano drammaticamente una dozzina di orsi bianchi. Domani, lunedì:

Le ultime avventure di Judex

Il celebre Judex, il protagonista della film omonima, che tanta ammirazione ha destato nelle sue precedenti avventure, si presenterà oggi al *Cinema Italia* in una nuova pericolosissima missione contro una banda di malfattori di alto bordo, che hanno dei complici in tutti gli strati sociali e compiono impunemente furti, ragirmenti e delitti. Si tratta dunque di una grandiosa film ricca di colpi di scena, magistralmente trattata da una grande Casa milanese e splendidamente interpretata da un gruppo di magnifici artisti.

Cinema Borsa
"L'AVVENTURA NEL FAR WEST,,

Un enorme pubblico accorre al *Cinema Borsa* per vedere il celebre Jack il beniamino del pubblico americano, in una sua doppia personificazione. Un abilissimo trucco cinematografico che gli stessi tecnici non riescono a decifrare, permette a Jack di rappresentare due parti contemporaneamente, lasciando gli spettatori sorpresi e perplessi. La film è assai vivace, ricca di interesse drammatico, e si svolge in mezzo alla più intensa attenzione, strappando anche delle buone risate in diversi punti comicheggianti.

CINEMA ROYAL

Giovanna Terribili Gonzales, la bella Circe ammaliatrice, la finissima interprete di *Il velo di Circe*, lascierà stasera lo schermo del *Cinema Royal*. Domani, lunedì

"DAL 16 AL 23 NOVEMBRE,,

un bizzarro e avventuroso dramma, interpretato da *Mercedes Brignone* e *Domenico Serra*.

L'enorme successo della SAZIMOVA al "Salone Gherai,, nel dramma *LANTERNA ROSSA*

La sorprendente attrice in questa sua interpretazione, che passa dalla dolcezza più soave alla frenesia distruttrice più impressionante, sembra abbia resuscitato rifatto l'anima di una gentile fanciulla cinese. La sua grandiosa storia d'amore ci è narrata dal suo direttore occhi a mandorla con una grande spiritalità e signorilità: è sino signori e la sua bocca, dolorosa ci dicono le sue grandi angosce, le sue torture. Maledetta sulla sua razza, perchè figlia d'incrocio con un bianco, guardata dall'alto in basso dai bianchi per il sangue sospetto che le corre sotto la pelle bruniccia, la Nazimova vive sullo schermo tutto il suo dramma di passione delicata e di odio selvaggio, vivacemente impressionando e commuovendo il pubblico ed elegante pubblico che gremisce il *Gherai*.

Quanto prima: "I Borgia,,

La grandiosa ricostruzione storica di Fausto Salvatori (coadiuvato da Caramba e dal pittore Camillo Innocenti) ha per interpreti principali il conte Eugenio Giraldoni, la contessa Irene Saffo Monna, Carmen di San Giusto, Egisto Piacentini e C. M. Tresse.

— *Casa di vetro*, della «Vert», con Maria Jacobini, è un grande lavoro in preparazione.

I lavoranti panettieri in isciopero

Mentre l'andamento delle trattative fra le due Commissioni rappresentanti dei proprietari di forno ed i lavoranti panettieri pareva, fino al pomeriggio di ieri, lasciar adito alla speranza di un componimento, tutto d'un tratto il Consorzio ha ordinato lo sciopero, proclamato ieri sera dai lavoranti panettieri in un comizio che durò dalle ore otto dalle 18 alle 21.

Secondiamo benevolente gli inizi e gli sviluppi di questa vertenza, che interessa in un modo così disagevole per la cittadinanza. Verso la metà di dicembre gli operai panettieri presentarono all'organizzazione padronale un memoriale, che conteneva la richiesta di un aumento di 10 lire per ogni quintale di farina panificata. Questo per la parte economica. Inoltre chiedevano il riposo settimanale per la disoccupazione, portandolo da L. 0,50 a una lira, da pagarsi metà dal padrone e metà dai lavoranti, allo scopo di elevare il sussidio da corrispondere ai disoccupati, attualmente fissato in lire 7 settimanali, somma che appariva inadeguata ai bisogni della più modesta famiglia. Sempre allo scopo di diminuire la disoccupazione e di alzare efficacemente i disoccupati, le maestranze chiedevano anche che l'obbligo del riposo settimanale venisse esteso a quei proprietari di forno che non impiegano lavoranti, e che questi padroni non potessero lavorare più di un quintale di farina al giorno poi quanti sono i componenti la famiglia o parenti di primo grado, fratelli, sorelle, superiori al sedicesimo anno di età. Per ogni quintale giornaliero di farina in più avrebbero dovuto assumere un operaio. Infine i lavoranti reclamavano serie sanzioni contro le trasgressioni ai concordato, mediante multe da 100 a 500 lire da infliggersi dalla Commissione di vigilanza e di controllo, prevista dal concordato in vigore. Queste richieste erano chiamate richieste d'indole sindacale.

Le trattative — come i lettori sanno — su questo memoriale furono lunghe e laboriose. Si discussero molte in frequenti riunioni avvenute in Prefettura, sotto la presidenza del vicepredetto, cav. uff. Boggio, e coll'intervento, nell'ultima fase, dell'assessore comm. Gobbi e del cav. Galleani, per il Municipio. Ancora ieri le due Commissioni sedettero dalle 15 alle 18.30, discutendo animatamente. Al momento di separarsi pareva che le reciproche concessioni fossero tali da consentire l'appianamento della vertenza. Per la parte economica, dopo molto dibattere, si era convenuto un aumento di 7 lire per ogni quintale di farina, invece delle 10 lire richieste, ed i rappresentanti degli operai — assenti dall'organizzatori Braja, Chignoli e Boccignone — avevano finito per accettare. Per la parte consolida morale si era pure trovato un modus vivendi fra operai, Autorità politica e Autorità comunale, che avrebbe potuto mettere fuori d'accordo ed evitare complicazioni. Le mille sarebbero state, eventualmente, fissate dalla Commissione di controllo, e per la distribuzione delle farine il Consorzio avrebbe provveduto a tale scopo. Ma, disgraziatamente, non si sarà affatto offeso della burla garbata e spiritosa... Oggi al «Cinema Ambrosio» *Camillo in Riso* si presenterà per la ultime volte nell'*Otello*. Domani, lunedì, sarà in programma

La principessa misteriosa

E' un forte dramma, che commuoverà e diverterà il pubblico dell'*Ambrosio* nella suggestiva interpretazione di *Maria Dorè*, graziosa attrice americana, e di *A. Capozzi*.

Danze e Concerti nel salone

Il violinista Josha Binary, nelle sue esecuzioni di musica classica, è una delle maggiori attrazioni dell'*Ambrosio*. Sono pure applauditissime le brave coppie di danza *Prof. Valfleur-Miss Fernanda, Prof. Petrini-Miss Berty* e *Miss Ivonne-Prof. Billy*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Ultime di "SANSONE BURLONE,,

Luciano Albertini, che ha durante la settimana procurato tante ore di piacevole svago alla folla degli spettatori del *Cinema Vittoria*, prende oggi congedo dal suoi ammiratori. *Sansone burlone*, colla sua diabolica furia ai quadri del Club dei suicidi, colle sue meravigliose acrobazie, colla for

ULTIME NOTIZIE

Francia e Inghilterra
di fronte alla Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

La partenza di Lloyd George e di lord Curzon per Parigi è fissata definitivamente per il 18 gennaio. Un giornale della sera, che spesso riferisce le opinioni prevalenti al Foreign Office, afferma che una considerevole irritazione regna nei circoli diplomatici inglesi a causa del contegno di una parte della stampa francese, che cerca con una strana ostinazione di creare nell'opinione pubblica in Francia una diffidenza verso l'Inghilterra, e la quale viene annunziando da alcune settimane in qua una ipotetica benevolenza da parte dell'Inghilterra verso la Germania. Esistono effettivamente divergenze di opinioni — aggiunge il giornale — circa alcuni dettagli, ma sui principi fondamentali Downing Street e Quai d'Orsay sono completamente d'accordo.

Una protesta contro giornalisti francesi?

Il giornale assicura inoltre che alla prossima riunione dei capi di Governo a Parigi la delegazione inglese avanzerà una energica e formale protesta contro quei giornalisti francesi che sembrano esseri specializzati nell'insulto quotidiano rivolto all'Inghilterra e al suo Governo. E' indubbio che una campagna da lungo tempo intrapresa da alcuni organi e non dei minori dell'opinione pubblica francese, la accolta dapprima con una volubile e beffarda indifferenza, ma gian piano si sono venute manifestando, più o meno palesemente, delle irritazioni che fortunatamente fino ad ora non hanno scosso la ferma decisione del primo ministro di mantenere intatti i buoni e amichevoli rapporti che la guerra ha creato fra l'Inghilterra e la Francia. Va rilevato a questo riguardo un fatto abbastanza strano: che la stampa francese rivolge i più acuti strali contro Lloyd George, il quale, nei Consigli dei ministri e in tutti i colloqui avuti con alte personalità diplomatiche, si mostrò il più caldo ed energico sostenitore della politica francese. Anche nelle ultime discussioni avvenute in seno al Gabinetto inglese sulla questione del disarmo della Germania, il primo ministro, con la sua autorità personale, riuscì a vincere alcune resistenze contro il punto di vista francese. Ciò non toglie che, per consolidare polemiche, alcuni giornali francesi rimproverino personalmente a Lloyd George quelle divergenze di vedute che egli si adoperò a ridurre, secondo il desiderio di tutti. Le principali resistenze alla politica francese provengono dalle alte sfere militari e da alcune importanti sezioni del Foreign Office, che spesso subiscono gli influssi dei circoli militari.

Un organo ministeriale della sera scrive, a questo riguardo, che non è più umai un segreto per nessuno che le autorità militari ritengono che i tedeschi abbiano, nell'insieme, eseguito nel modo più soddisfacente le clausole del trattato di Versailles relative al disarmo. Il fatto stesso che queste opinioni vengano espresse nei circoli militari è più che sufficiente a togliere qualsiasi apparenza di verità all'asserzione francese, secondo la quale la politica attuale dell'Inghilterra di fronte alla Germania sarebbe ispirata soltanto dalla benevolenza. Ad ogni modo, il generale Wilson, capo dello Stato Maggiore britannico, è partito per Parigi per incontrarsi col maresciallo Foch, ed è certo che le cause vere delle attuali divergenze, non più oscurate da manovre politiche, potranno essere apertamente e amichevolmente discusse fra i due massimi tecnici militari dell'Intesa. Il problema verrà esaminato dal solo punto di vista militare, all'infuori di qualsiasi preoccupazione di natura politica. I dissensi potranno da tale discussione essere appianati. Occorre infatti stabilire innanzi tutto se gli attuali armamenti posseduti dalla Germania, unmesso che siano di molto superiori a quelli concessi dal trattato, costituiscano oppur no un serio pericolo per l'Intesa.

Richiamo dell'ambasciatore tedesco a Londra

L'ambasciatore di Germania a Londra, signor Sthamer, in una intervista concessa ad un corrispondente dell'*Agenzia Reuter*, ha asserito che la Germania non nutre alcuna idea bellicosa ed è assai stupita di sentirsi accusare di propositi di guerra. « I nostri militaristi — ha detto il signor Sthamer — sono ridotti a una posizione ipotetica. Non abbiamo intenzione di far guerra, nè per il presente, nè per il futuro. In quanto alla Francia, non vogliamo, e d'altronde non possiamo, attaccarla ancora una volta. La Germania desidera di mettersi in piedi ed è ansiosa di eseguire il trattato di pace fino al limite del possibile. Accenno a questa riserva per la ragione che esistono dei trattati segreti che non consentono un adempimento ». Questi sono principalmente quelli che impongono alla Germania l'obbligo di indennizzare tutte le spese di guerra. « E ciò è ovviamente al disopra delle sue forze — ha soggiunto il signor Sthamer. — La Germania vuole giungere ad un accordo con l'Intesa su ciò che deve pagare e sulla modalità di pagamento. Siamo pronissimi a concedere le riparazioni richieste entro i limiti del possibile, ma dobbiamo insistere sul fatto che il pagamento dovrà avvenire in natura piuttosto che in moneta. Tutto ciò dipende naturalmente dalla restaurazione del commercio in Germania; poichè è chiaro che non possiamo pagare che in natura e in merce proveniente dal nostro commercio ».

Circa il disarmo il signor Sthamer afferma che la Germania ha eseguito lealmente gli impegni di Spa, ma non ha abandato le organizzazioni volontarie della Prussia orientale perchè la ragione di tenere nuovi attacchi locali vicini. In Baviera il Governo tedesco ha avuto alla resistenza del Governo locale bavarese, il quale si basa nella sua presente attitudine sul fatto che quella regione fu già avvolta a soffrire l'colpo di mano dei comunisti. Contrariamente, l'ambasciatore tedesco ha asserito ancora una volta, e con forza, che la Germania non prepara la guerra, e se vi sono teste calde un po' dovunque, esse non contano nulla oggi in Germania. « E' un fatto che persino nel 1919, un plebiscito avrebbe dimostrato in Germania una grande maggioranza contro la guerra. Siamo disposti a sbandare le nostre forze volontarie in Prussia orientale e in Baviera, ma, secondo noi, si tratta di una questione di tempo e non di principi ».

La sorveglianza di un generale inglese

Le dichiarazioni dell'ambasciatore tedesco vengono confermate in una lunga lettera del generale Maurice, il quale si è recato in Germania per studiare sul luogo il problema del disarmo. In un primo articolo l'inviato del *Daily News*, il celebre critico militare, asserisce che al momento attuale non esiste il pericolo come non esistette dal giorno dell'armistizio in qua, che la Germania voglia resistere colla forza alle domande dell'Inghilterra e della Francia. Indipendentemente da altri fattori importanti, le condizioni dell'artiglieria tedesca, secondo il generale Maurice, rendono qualsiasi resistenza impossibile, salvo la morte.

Gravi indizi
a carico di un arrestato a Bologna per l'eccidio al Municipio

Il misterioso " fragile „ - La denuncia di un vetturino e le rivelazioni di una signora - " Domenica, giornata rossa di sangue! „

Bologna, 9, ore 3.

Fra le tante persone arrestate sotto l'accusa di avere partecipato alla preparazione e alla consumazione del delitto che insanguinò l'aula consigliare il 21 novembre trovasi certo Gelosi Alfredo, arrestato pochi giorni dopo il tragico avvenimento. Il suo arresto fu determinato da una lettera del partito socialista intestata appunto al suo nome, rinvenuta in un corridoio di palazzo d'Accursio presso il famoso cestino delle bombe. E' venuto poi a galla la prova assoluta che il Gelosi, nella prima decade di novembre, erasi successivamente trasferito dalla sua casa di piazza Otto Agosto in una camera ammobiliata di via Mentana, di qui in un albergo, e quindi ancora nella propria casa, sempre recando seco alcune misteriose valigie e sempre servendosi dello stesso facchino e dello stesso vetturino. Ogni qualvolta le posava nel fiacre, aveva cura di raccomandarsi al guidatore che procedesse molto piano per evitare sobbalzi.

— Ci sono forse delle bombe? — gli domandò dopo una di queste raccomandazioni il vetturino. — Il Gelosi si turbò alquanto, ma ebbe una scusa pronta: — Ma che bombe, — disse, — ci sono degli oggetti di vetro finissimo; con una scossa c'è da mandarli tutti in frantumi!

Il vetturino non si occupò di altro, ma dopo l'arresto del Gelosi e dopo le notizie relative al cestino delle bombe e della tessera capì che quelle cassette dovevano avere contenuto davvero delle bombe e da buon cittadino prestò alla giustizia l'ausilio della propria testimonianza. Nei vari luoghi dove egli slittò provvisoriamente risultò alle autorità che egli nascose il proprio nome sotto quello di Avvocato Alfredo Febri.

Fino a qualche giorno fa la posizione di Alfredo Gelosi era grossa, ma ecco che nuovi e più schiaccianti elementi sorgono a suo carico, pur non volendo precisare ora quali saranno quelli decisivi, quello che darà l'asso della istruttoria, vogliamo non accennare che la signora Alfredo Gelosi si trova addirittura gravemente che egli sia stato se non precisamente l'assassino tellurico Gordoni e il fattore dell'ave. Colliva, almeno uno di coloro che selvaggiamente assalirono il fascio contro i consiglieri della repubblica. Infatti, la signora Edvigarda Gandini, che abita in piazza Otto Agosto a Bologna, ha reso la seguente deposizione innanzi al giudice istruttore:

« Conobbi qualche mese fa, per puro caso, Alfredo Gelosi, il quale, siccome io ero in cerca di un appartamento mi offrì una camera in casa sua, dicendomi che egli stava per separarsi dalla moglie e che perciò tutto l'appartamento gli sarebbe stato di troppo. Accettai in massima l'offerta e per concludere ne trovai precisi prezzi apprezzamento col Gelosi per il giorno seguente nella trattoria del l'Elefante nei pressi della Borsa. Effettivamente il giorno di giovedì 18 novembre. Ci ritrovammo, il Gelosi, mio marito ed io, nel luogo che ho detto ed in breve concludemmo l'affare della casa. Poi parlammo di altre cose si parlò un po' di tutto e si parlò anche di politica. Il Gelosi aveva alzato un po' il gomito e aveva la lingua sciolta. Non so come, ma ad un certo momento il discorso cadde su quello che sarebbe avvenuto la domenica prossima per l'insediamento del nuovo Consiglio comunale. Il Gelosi disse: « Ehi domenica sarà un affare serio, giornata rossa... », e poi, dopo una breve pausa, mentre: « Rossa di sangue ».

« A queste parole — seguita il racconto della signora — io, che fui sola a udirle, perchè nel frattempo mio marito parlava con un amico, ebbi un moto di penosa impressione e domandai al Gelosi se scherzasse o parlasse sul serio: « Parlo sul serio! — mi rispose egli con voce molto ferma — lo vedrà se parlo sul serio! Se domenica i fascisti vengono a dirci nulla, al primo colpo che sentiamo in piazza noi ce la rifacciamo così quei poveri della normale ». Dico la verità, che queste parole, per quanto mi avessero impressionata il poco, mi passarono poi completamente dalla memoria anche perchè, come ho detto, in quel giorno il Gelosi mi parve un po' riscaldato dal vino. Lunedì 22, presi alloggio in casa del Gelosi, e fu soltanto quando lo udii davanti che mi risovvenni del discorso fattomi all'Ente autonomo e che avevo avuto una così tragica conferma nei fatti del giorno innanzi. Ma mi ricordai e dissi al Gelosi: « A proposito, ha avuto ragione lei! Se la sono rifatta davvero con la minoranza! Lei che lo sapeva prima e che c'era, saprà anche chi è stato ad ammazzare il povero Giordano? Io l'avv. Giordani non lo conoscevo nemmeno di vista, ma quando penso che era padre di famiglia, che era stato soldato e che aveva una gamba di legno, proprio non so come si sia potuto commettere non simile vigliaccheria! Mi dica, mi dica un po' lei che c'era... Come è andata? ».

« Immaginai a questa domanda il Gelosi apparve molto imbarazzato e cercò cavarsela con qualche mezza frase, ma io insistetti e gli dissi: — Lei li avrà visti quelli che spararono! Lei li conosce, necessariamente ».

« Il Gelosi rispose: — E' naturale che noi li conosciamo ma capirà che noi, che siamo dello stesso partito non possiamo fare la spiata.

« Io non so come per un moto dell'istinto gli dissi queste parole: — Sentendo che la questione anche lei... Allora, l'interrogato del Gelosi diventò pallido. A mezza voce, per sopra dirmi che questo lo sentiva: « Mi lei schernisce? » e cercò subito di mutare discorso cioè che anche io desideravo avvenisse perchè impauriti del contegno di quell'uomo mi sentivo veramente a disagio. Fra me e me cercavo di convincermi della assurdità del pensiero che mi era balenato nella mente, ma la notte notai qualche cosa che a quel mio pensiero dette maggiore consistenza.

« Attraverso un divisorio a vetri opaco, io, standomene a letto, potevo vedere lo studio del Gelosi illuminato fino all'alba e l'ombra del Gelosi stesso andare e venire senza requie come un'anima in pena. Nel silenzio assoluto della casa, mi arrivò all'orecchio, di quando in quando, il caratteristico stridore della penna sopra la carta. A chi scriveva? Che cosa scriveva? Tutto questo atteggiamento di mistero contribuì, come è facile comprendere, a consolidare la mia impressione che ho detto. Inoltre notai che nei giorni seguenti un andirivieni di individui dall'aria niente affatto rassicurante, alcuni dei quali furono da me rimandati perchè mi avevano chiesto se fosse in casa l'avvocato Fabri. Più tardi seppi che questo nome era una delle mascherature del Gelosi ».

Una tragedia
pel tentativo di rimuovere una lapide ai caduti

Vercelli, 8, notte.

Ad Albano Vercellese, un Comune di circa mille abitanti, a dodici chilometri da Vercelli, vivute immaginata una lapide ai caduti, che era una copia fedele di quella d'immediazione bolscevica che un gruppo di arditi milanesi ha nello scorso mese piantellata nel comune di Andarno Bielles.

Stamane una diecina di ex ufficiali, parecchi dei quali con medaglie al valore, si portarono ad Albano per rimuovere la lapide.

Pare che in paese, dopo una pubblicazione apparsa su un giornale di Novara si temesse per l'incolumità della lapide: anzi a tal scopo, proprio da ieri, da parte dei socialisti si era stabilito un corpo di guardia nel palazzo delle scuole, sulla cui facciata è appesa la lapide. Fu perciò che l'arrivo dei combattenti fu subito conosciuto, e il loro proposito impossibile. Si erano appena così messi all'opera, con da una finestra chiusa, dove permanevano le guardie comunali, partì un colpo di fucile, che attraversando i vetri andava a colpire il rag. Vittorio Dellarole nel braccio ed il rag. Aldo Milano al ventre. Il fucile era carico a grossi pallini per volpe e la scarica avveniva a distanza di pochi metri dal luogo della lapide. Il Milano, un valoroso che combattè e soffrì la prigionia di guerra fu raccolto in fin di vita, più tardi cessava di vivere.

Il vincitore del mezzo milione
se n'è accorto troppo tardi...

Rovigo, 8, notte.

Si comunica che il ragioniere Amedeo Rizzardi, giovanissimo sindaco di Guarda Veneto, sindente della Scuola superiore di commercio di Venezia, nella sessione politica scorsa si interessò del mezzo milione della lotteria per la Cassa di previdenza della stampa. Senonchè egli ha lasciato passare il termine per la riscossione. In seguito alle recenti pubblicazioni dei giornali, egli controllò, ma troppo tardi. La cartella, che aveva comperato a Roma, nella primavera scorsa, e contava che la fortuna gli era sfuggita. Egli è cognato del Consorzio delle Cooperative socialiste della provincia di Rovigo. La cartella l'aveva consegnata alla madre, a Guarda Veneto.

La principessa Bona col marito a Genova

Genova, 8, notte.

Questa sera, alle 22,30, sono giunti da Torino nella nostra città il principe Conrad Wittelsbach e la principessa Bona di Savoia. Gli augusti sposi giungono in forma privatissima. Appena scesi dal treno, salirono in automobile, reclamati all'*Hotel Miramare*, ove avevano fissato un appartamento. Il Principe e la Principessa si fermeranno a Genova tre giorni, durante i quali visiteranno anche le due Riviere.

Muore vittima di un incendio
per salvare i suoi risparmi

Firenze, 8, notte.

Questa mattina verso le 3,30, alcuni cittadini che transitavano per via dei Pepi udivano provenire da un magazzino di combustibile, situato al N. 93, delle grida disperate invocanti il soccorso, mentre un denssimo fumo usciva dal magazzino. Forzata la porta, si vide un individuo che, avvolto in una nube di fumo e fuoco, rotolava per terra fra attrezi sparsi. Uno degli accorsi riuscì ad afferrare il disgraziato, un quasi svincolandosi dalle braccia di chi tentava salvarlo, si allontanava nell'interno per raggiungere un sottoscala situato sul fondo del magazzino. Visto vano ogni opera di soccorso, furono avvertiti i pompieri, i quali dopo qualche tempo riuscivano ad estinguere l'incendio. Il disgraziato, che è tale Bruschi Giuseppe, di anni 50, fu trovato nel sottoscala già cadavere. Egli stringeva fra le mani un involto, dov'erano contenuti tutti i suoi risparmi, per cifra i quali aveva lavorato qualche anno, mettendo da parte ogni centesimo.

ULTIME DI CRONACA

L'on. Giolitti applaudito dalla folla

Anche ieri sera è stata fatta all'on. Giolitti una spontanea dimostrazione di simpatia. Durante tutta la giornata davanti all'*Hotel Bologna* ha stazionato un fitto gruppo di cittadini, curiosi di vedere il Presidente del Consiglio o di averne notizie. La folla è notevolmente aumentata verso le 21, quando, cioè, la partenza dei Sovrani richiamò nelle adiacenze di Porta Nuova gran numero di persone. Poco dopo le 21,15 il Presidente del Consiglio nel dall'albergo, accompagnato da alcuni amici amici. Egli si accingeva a fare la sua consueta passeggiatina a piedi, ma trovò quasi un impedimento nei cittadini presenti, i quali gli si affollarono dintorno, applaudendo calorosamente, mentre si alzava e si inalberava il grido di: « Viva Giolitti ». L'onorevole Giolitti cercò di sottrarsi all'affettuosa dimostrazione, accelerando, come gli era consentito, il passo verso corso Re Umberto; ma la folla lo volle ugualmente accompagnare per un tratto, sempre con applausi e con grida di « evviva ».

Situazione migliorata
fra impiegati e Amministrazione comunale

Ieri sera alla sala Troya ebbe luogo l'assemblea generale degli impiegati municipali, sotto la presidenza del ragioniere Bono. L'ing. Mastrogiacomo, presidente dell'Associazione, riferì che al mattino il Sindaco aveva ricevuto il Consiglio direttivo il quale comunicò che l'Amministrazione aveva deliberato di accogliere taluno delle principali richieste che l'organizzazione impiegatizia aveva presentato. Così si riconoscerà l'Associazione impiegati municipali, la Commissione per gli organici sarà composta in modo paritetico fra rappresentanti del Comune e quelli del personale designato dalle organizzazioni secondo la rispettiva forza numerica. Per quanto riguarda il secondo caro viveri il Sindaco disse che l'Amministrazione deve attendere la promulgazione della legge. Per le altre richieste d'ordine secondario, qualcuna è stata accolta e qualcun'altra sarà oggetto di studio.

Quindi il Presidente riferisce l'esito del *referendum* indetto fra gli impiegati per conoscerne il pensiero intorno all'azione da svolgere in avvenire. Dice che la maggioranza ha risposto nel senso di essere disposta a quella qualunque azione energica che il Consiglio Direttivo credesse opportuno ordinare, impegnandosi a seguire disciplinatamente le istruzioni che dall'Ente direttivo venissero impartite.

Aperta la discussione vi partecipano parecchi oratori, fra i quali Boccali, Farinetti, Ambrosioni, Cassulo e Cazzaniga. Alcuni avrebbero voluto maggiore ampi indugio per le trattative dell'Amministrazione e proclamare la lotta aperta, altri invece consigliarono ponderazione, tanto più — dissero — che le domande essenziali presentate dall'Associazione erano state accolte. Venuti alla votazione, trionfò una corrente intermedia che si atteneva sul seguente ordine del giorno presentato da Cazzaniga e Mantellino:

« L'assemblea degli impiegati municipali, riunitasi la sera dell'8 gennaio, avuta comunicazione della risposta data dal Sindaco alle richieste presentate dall'A.I.M., mentre fiducia atto con compiacimento dell'ottenuto riconoscimento dell'organizzazione e dell'assicurazione circa la effettiva partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione in seno alla Commissione per gli organici; plaudendo all'energica azione della Presidenza, si dichiara insoddisfatta delle risposte date alle altre richieste e dà mandato al Consiglio direttivo di insistere presso l'Amministrazione per il loro integrale accoglimento e di preparare quella energica e decisiva azione che si renderà necessaria ».

Quindi, dopo aver votato un plauso alla Stampa e all'Unione Magistrale, la riunione si scioglie, verso mezzanotte, senza incidenti.

Il nuovo patto di lavoro
per i poligrafici

Siamo in grado di dare qualche maggior particolare, oltre quelli pubblicati ieri intorno ai lavori della Commissioni che si occupano della fissazione del nuovi patti di lavoro per le maestranze addette alle arti grafiche. Finora l'accordo è stato raggiunto sui seguenti punti: *Licenziamenti — Orario — Lavoro straordinario — Vacanze e ferie — Commissione arbitrale — Varie*. Sono rimasti insoluti e rimandati alla discussione per ultimo, causa i disparere delle parti, questi altri punti: *Aumizione minimo d'opera — Remunerazione — Indennità di licenziamento — Commissioni interne*, mediante successivamente con il titolo *Disdegnate*, al quale gli industriali ne contrappongono un altro: *Distribuzione del lavoro*. Attualmente, come abbiamo detto, le discussioni vertono sulle Disposizioni transitorie riguardanti la fissazione del metodo da seguirsi per l'applicazione del caro viveri, nelle periodiche revisioni trimestrali. La parte industriale ha proposto una paga complessiva di L. 184 [illegible] agli operai di 1.a categoria (salvo le qualifiche superiori) sulla quale saranno aggiunti come percentuali i numeri indici differenziali del bollettino Municipale, cominciando dal Marzo 1921 coi dati del trimestre dicembre, gennaio e febbraio e così di seguito.

La parte operaia, pure ammettendo la base delle L. 184 per l'applicazione del caro viveri successivi, domanda un aumento supplementare di L. 6 da considerarsi come aumento di salario) portando così la paga complessiva attuale alle L. 190.

Rimangono inoltre ancora a trattarsi le: *Norme tecniche e le tariffe di lavoro* per la diverse categorie che compongono la massa degli operai grafici. Ma è evidente che ogni cosa dipende dalla fissazione del minimo per la maggioranza degli operai ora in discussione. La ripartizione fra paga e caro viveri, (questione formale che non deve più spostare la sostanza economica rappresentata dalla paga complessiva) presenta pure qualche difficoltà.

In ogni modo nulla è finora concluso, ed anche i punti già concordati potranno cadere se l'accordo non venisse raggiunto su quanto è rimasto in sospeso.

NOTE SPICCIOLE

Il Comitato Centrale del Sindacato economico ferroviari ha convocato in assemblea straordinaria per lunedì sera, alle ore 21, nei locali sociali di via Cavour 31, i propri soci addetti alle ferrovie secondarie. Saranno trattati gli interessi di detta categoria in rapporto alle ultime pratiche svolte col Governo tanto in linea morale che economica.

Partito Popolare — Stasera, ore 17,30, assemblea della Sezione S. Paolo, in via S. Bernardino, 11.

Sezione di disoccupati. — I disoccupati operai sono convocati a comizio per lunedì alle ore 15, alla Camera del Lavoro.

BORSE

BORSA DI TORINO

8 gennaio 1921.

La settimana si è terminata senza mutamenti nella tendenza del mercato. I dirigenti pare che nel momento non prendano iniziative di movimenti, gli affari languono, mentre i prezzi cedono alquanto ai cenni ribassisti. Varnotevoli scambi nei Canali.

Rendita 5 per cento cont. 77,25-77,30, 77,20; fc. 77,45-77,30, 77,35 fine — Consolidato 5 per cento 73,35; fc. 73,50-73,25 1/2, 73,20 — Banca d'Italia fc. 1372-1371, 1373 — Banca Commerciale fc. 1100-1098, 1099 — Credito Italiano fc. 605 n. — Banco di Roma fc. 115 1/2 n. — Banco Italiano di Sconto fc. 505 — Ferrovie Meridionali fc. 333, 333 n. — Mediterranee fc. 009, 005, 006 — Sicula fc. 55 — Ansaldo fc. 110 n. — Ilva fc. 96 1/2 n. — Terni fc. 630 n. — Elba fc. 190 n. — Beni Stabili fc. 290 — Fiat fc. 320-327 1/2, 328 — Arsaldo-San Giorgio fc. 58 1/2 n. — Sna fc. 110 n. — Montecatini fc. 140 n. — Eridania fc. 335 n. — Marconi fc. 230-231, 230 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 40-39, 38.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 172 — Londra 105,10, — Svizzera 440, 440,50 — New York 23,75 (ribasso) — Germania 42, 40,50.

BORSA DI MILANO, 8 gennaio. — Rendita Ital. 5,50 % 77,25 — Consolidato 5 % 73,25 — Banca d'Italia 1375 — Banca Commerciale 1098 — Credito Italiano 605 — Banca Ital. di Sconto 505 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 330 — Ferrovie Mediterranee 150 — Costruzioni Veneto 155 — Rubattino 604 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 800 — Elba 190,50 — Terni 630 — Officine Meccaniche 83 — Officine Ipros 104 — Ansaldo 110 — Montecatini 139 — Metallurgica 94 — Edison 407 — Società Adriatica 111 — Vizzola 748 — Marconi 233 — Molini Alta Italia 280 — Industria Zuccheri 200 — Raffineria Ligure Lombarda 333 — Eridania 321 — Distillerie Italiane 122 — Esperi, Italo Americana 205 — Beni stabili 290 — Fiat 324 — Isotta Fraschini 61 44 — Ilva 97 — Cotonificio Veneziano 178.

Cambi: Francia 172,50 — Londra 105,05 — Svizzera 441,50 — New York 23,70 — Berlino 36,95.

BORSA DI GENOVA, 8 gennaio. — Rendita Ital. 5,50 % 77,25 — Consolidato 5 % 73,37 1/2 — Banca d'Italia 1375 — Banca Commerciale 1098 — Credito Italiano 605 — Banca Ital. di Sconto 505 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 330 — Ferrovie Mediterranee 147 — Rubattino 604 — Eridania 321 — Raffinerie Lig.-Lomb. 331 — Industrie 333 — Acciaierie Terni 628 — Ansaldo 115 — Montecatini 136 — Ilva 96 1/2 — Molini Alta Italia 280 — Piaggio 228 — Marconi 232,50 — Lloyd Sabaudo 310 — Ferrovie Volturi 225 — Metalli 91 — Sidac 128 — Italia 74 — Semperia 330,50.

Cambi: Francia 171,75 — Svizzera 443 — Londra 105,50 — New York 23,87 1/2 — Spagna 385 — Belgio 440,35 — Belgio 131.

BORSA DI ROMA, 8 gennaio. — Rendita Ital. 5,50 % 77,50 — Consolidato 5 % cont. 73,10 — fine mese 73,37 1/2 — Banca d'Italia 1370 — Fondiario Italiano 450 — Banca Commerciale 1095 — Credito Italiano 603 — Banca Ital. di Sconto 508 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 327 — Navigazione Gen. Ital. 208 — Trani 137 — Acqua Marcia 1410 — Gas 450 — Condotte d'acqua 225 — Acciaierie Terni 630 — Ansaldo 118 1/2 — Metallurgica Italiana 90 1/2 — Ilva 97 1/2 — Antiponto 56 — Montecatini 135 — Elba 130 — Immobiliari 436 — Beni stabili 295 — Imprese fondiarie 97 1/2 — Carburo di calcio 600 — Aquila 364 — Elettrochimica 91 — Fondi rustici 302 — Fiat 327 — Rinascimento 374 — Sula 66 1/2 — Eridania 330 — Marconi 230 — Cotonificio 197.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 8 — Cambio su Italia 37,55 — Berlino 9,60 — Vienna 1,45 — Londra 23,61,5 — Parigi 36,77,5 — New York 6,47,62,5.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita Francese				Banca Ottomana	587	—	587 —
» 3,50 perpetua	56 50	58 —		Banca Comm. Ital.	641	—	630 —
Id. 3,50 amort.	60 25	60 50		Banca F. Nic Plata	—	—	— —
Id. 3,50 1902 agm.	—	—	—	Metropolitain	400	—	402 —
Prestito Francese				Aciéri Duez	618	—	620 —
1915 5 0/0	85 30	85 20		Thomson	705	—	705 —
Id. 1917 4 0/0	85 85	85 40		Ancelone	—	—	— —
Id. 1918 4 0/0	83 —	83 25		Obbig. Leonardo	93	—	93 —
Tunisine	265 —	260 —		Parr. Herdebaud	—	—	— —
Rend. Arg. 1886	129 —	129 25		Nord Espagne	500	—	471 —
» 1900	—	—		Saragozza	516	—	516 —
Rend. Spagnuola	—	177 25		Rio Tinto	1560	—	1560 —
Rend. Ungherese	—	—		Sosnowice	—	—	— —
Rend. Ital. 3,50	48 —	48 —		Brasile 5 0/0 1895	—	—	— —
» 5 0/0	—	—		» » 1903	315 50	317	315
» 4,50	—	—		» » rescision	85 50	86	85 50
Rend. Russa 3,50	27 —	—		Parrow, Colombaia	118 50	117	118
» 5 0/0	—	—		Chatterel	46 —	47 —	— —
» 4,50	—	—		De Beers	316 —	319 —	— —
Rend. Turca 4 0/0	41 60	41 75		Ferrovia Dong.	29 —	29 —	28 —
Rendita Turca	84 35	84 70		Gelsenk	146 50	147 —	— —
Banca di Francia	—	5450		Caledoniche	58 50	58 50	58 75
Banca di Parigi	1445	1450		Randfontein	81 —	82 —	81 —
Credito Fondiario	705 —	700 —		Rand Mines	155 50	156 —	— —
Credit Lyonnais	1560	1560		Caoutchouc Malac.	58 —	58 —	— —
				Chèques sur Londra	81 85	82 —	82 —

Parigi, 8 — New York 10,77,5 — Svizzera 358,25 — Spagna 328 — Belgio 100,35 — Olanda 233,50 — Berlino 25 —.

BORSA DI LONDRA

Londra, 8. — Argento in verghe 39 7/8 — Cambio su Italia 104,37 — Cheque su Italia 104,37 — Cambio su Parigi 61,35 — Cambio su Argentina 36,87.

***

Valparaiso, 8. — Cambio su Londra 88/16.
Buenos Aires, 8. — Cambio su Londra 44,25.
Barcellona. — Cambio 4,30.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barbelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 7 + 5,0
Temp. minima della notte dal 7 all'8 — 3,2

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'8 Gennaio 1921

TORINO	37	6	80	32	46
BARI	6	89	87	84	10
FIRENZE	69	38	27	62	79
MILANO	58	60	1	30	53
NAPOLI	89	41	31	39	48
PALERMO	6	63	12	11	87
ROMA	62	40	26	57	42
VENEZIA	36	18	27	42	84

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: « La Traviata » opera di G. Verdi (Dodicesima rappresentazione in abbonamento).

CHIARELLA (Comp. d'operette « Città di Milano). — Ore 15 e 21: « La montagna di luce » operetta di G. Lombardo.

CARIGNANO (Comp. comm. Ruggero Ruggeri. — Ore 15: « Il padrone delle ferriere » commedia di G. Ohnet — Ore 21: « Mia zia d'Honfleur » commedia di Gavault.

ALFIERI (Comp. dramm. di Armando Falconi) — Ore 15: « Addio giovinezza » commedia di S. Camasio e N. Oxilia — Ore 21: « Il romanzo di un giovane povero » commedia di Feuillet.

SALBO (Comp. Sta. d'operette di A. Bertoli, S. D. Ore 15 e 21: « La marcella blu » operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Casalegno) — Ore 15 e 21: « Vale cata il cassi » Rivista di C. e E. Demarra, musica di Colombino.

SCRIBE (Compagnia romana Gastone Monaldi). — Ore 15 e 21: « Nerone » dramma.

VERDI (Compagnia piemontese Roman-Bondi). — Ore 15: « Mala d'la spitalera » — Ore 21: « Le due orfanelle ».

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: « Un zio al volo » burattini.

TRIANON — Ore 15 e 21: « Teresa donna nuda ! ».

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. Esposizione d'Arte della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti. — Aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Ponzo Giovanni gerente.

La moglie Contessa GIUSEPPINA MARAZZI VITALI, i figli Conte Ing. MARIO colla moglie Contessa ANNA MARAZZI SIOLI-VIGHI-LEGNANI, Conte PAOLO, ORTENSIA col marito Conte Ing. PASQUALE GABRIELLI, ANNA col marito Barone Avv. MARIO MAZZIOTTI, i fratelli Conte ANTONIO colla moglie EUGENIA MARAZZI BRUZZA, Conte GHIOLAMO colla moglie Contessa GIOVANNA MARAZZI ROERO DI SETTIME, ed i parenti MARAZZI, DEGRAZIA, VITALI, CARREGA, DABORMIDA e PRAT partecipano la morte del

Tenente Generale

Conte FORTUNATO MARAZZI

Senatore del Regno

avvenuta in Crema l'8 Gennaio 1921.

I funerali avranno luogo in Crema il 10 Gennaio, alle ore 10.

In seguito la salma sarà inumata nel sepolcreto di famiglia a Palazzo Pignano. 6000

Dopo brevissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di N. S. Religione, oggi alle ore 17, rendeva la sua bell'anima a Dio

MASCHERPA FRANCESCA in BELLEI

madre affettuosissima e di elettissime virtù.

Come visse, morì serenissima, lasciando in un dolore che non trova conforto, il marito GIACOMO, le figlie MARGHERITA e MARIA col consorte ANTONIO PATRIGNANI, Maresciallo Capo nel Bil. CC., i figli MARIO, MICHELE, PIERINO e FELICE, i nipotini ALBERTO ed ADRIANA, unitamente ai parenti tutti, che affranti ne danno la dolorosa notizia.

La sepoltura avrà luogo in Mathi (Ceres) domenica mattina 9 c. m., alle ore 9,30 partendo da via S. Martino, 10.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno all'accompagnamento funebre.

Moncalieri, li 7 gennaio 1921. 10301

Ieri, dopo breve malattia, confortata dei sacri carismi, spegnevasi

UNIA MADDALENA Ved. DHO

Costernati danno il luttuoso annunzio i figli: Generale GIOVANNI, ANTONIO, Chimico-Farmacista, e consorte, EUGENIO, le figlie MARIA vedova del Dott. CARLEVARIS, ANGELA BOTTO col marito, MADDALENA GIANA col consorte, ANGUSTA, i nipoti e parenti tutti.

La salma sarà, alle ore 14,30 d'oggi, accompagnata alla stazione di P. N., da cui verrà trasportata, per esservi tumulata nel sepolcreto di famiglia, a Boscaforte, ove, alle ore 31,30 di lunedì, si celebreranno le esequie.

Non si mandano partecipazioni personali: si dispensa dalle visite.

Torino, Corso Regina Margherita, N. 60.
9 gennaio 1921. (338

Dopo breve malattia, all'ospedale militare ieri alle 8,30, spirava

GINO UGO SCALABRINO

Geometra - Soldato del 1.o Artiglieria

Con dolore che non avrà conforto, i Genitori, le Sorelle, zii, cugini e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La cara salma, verrà trasportata a Cossato, dove avranno luogo i funerali alle ore

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCENTO inglese al carbonio, trattato, mihi 5 a 10. Rimborso prezzi d'occasione piccole partite. — Michieli, Lagrange, 7. 35370

ACCUMULATORI. Luce, avviamento, riparazioni, prese, consegna domicilio. — Scrivere Accumulatori, San Antonino, Susa. 10230

ACQUISTERei forte partita olio semi, segnali Marsiglia. — Offerte: Italo Marengo, via Silvio Pellico, 10 bis, Torino. 35370

A miglior offerente vendo bascule portata 500, motore rapido 1 HP, punte oliva rapide, fusile cilindro 13. — Officina via Monti, 15. 10300

ARPI locali moderni, mq. 3000, divisibili, affittansi, ventilati; presso via Nizza, antigui nuovi Stabilimenti Fiat, Stazione smistamento. Pronta disponibilità. — Ing. Rocchietta, via Piazza, 11, telef. 44-84.

ARRO garanzia, riparazioni feri sairo, farnelli, apparecchi, impianti elettrici. — Gilodi, Madama Cristina, 91. 35339

ATTRACTIVE noce lire 67, cilindretti coke 85, carbonella 45; consegna domicilio. — Carani, Cernaia, 48.

A. Pistoni, bronzine qualsiasi Casa, anelocchi, lavori accurati, costruisce Torretta, Vanvitelli, 30.

BILANDIERE fabbricazione piastrelle cemento vendo Vigliano, corso Vinzaglio, 91. 35328

BILANDIERI a triplice per bullonerie cerchiati da Società Siderurgica Logni, Brescia. 213

BINOCOLI vendo; uno macellaio carrilla, donne nuove. Via Consolata, 13. 2585

BRANDE in ferro cerchiati. — Cooperativa Castelmerlino, Trino Vercellese. 30376

CAUSA parecchia cento blocco Artesio portata brevettato. — Scrivere Ricasa, corso Regina Margherita, 71.

CECOIA circolare compiuto d'occasione. — Trafiano Emilio, via Mottalciata, 40. 10239

CESTE grandi, robuste, con coperchio, ex-Umberto I°, ottimo stato, vendesi occasione. — Offerte cassetta N. 61 E. Unione Pubblicità, Torino. 35363

COMPRO resti e trasmissione millimetri 42, supporti e mensole. — Negri, piazza Lagrange, 2.

CORDA acciaio diretta in rotoli millimetri 8-10-12, L. 0,60 Kg.; disponibili quintali 70. — Pennacerelli, via Avigliana, 20. 35222

DENTATRICE ruote coniche sistema Bilgram, numero diam. mass. 185, med. mass. 7, vendesi. — Ing. Rocchietta, via Piave, 11, Torino, U 319 T.

FALEGNAME accetta contratto lavoro piccoli dimensioni; miti pretese. — Scrivere cassetta 90 N. Unione Pubblicità, Torino. 10239

FERRI taccia 100, 120, 170, 180 metri 7 vendo. — Cabella 66, Pinerolo. 10150

FRESATRICE verticale Carlikon 24 velocità 18 avanzamenti Kg. 4700 vendo Ing. Amrein, 24, via Solferino, Milano. 0391

FUSTI lamiera primo viaggio, capacità 600-700 litri, occasionali. — Via Avigliana, N. 20. 60153

GHISE normalizzate cubilotto comodi vendo piccole partite. — Cassella 66, Pinerolo. 10150

IMPERMEABILI, stoffe impermeabili, materiale ed accessori per loro lavorazione liquidazioni. Buone condizioni. — Via Gioacchino, 3, Sanduzzi. 8259

LAMPADE liquido 10-15 candele, 125-150-160 volts, Alcali-Kasso, lire 420 %. — Oneori, casella postale 135, Brescia. 10223

LATTEOONDENSATO lire 150 cassa, disponibile 240, cognac, grappa di marca lire 11 bottiglia. — Derboria via Mazzini, 37. 6146

LEGNA arriero faggio, rovere, stagionatissima, assai minore volute, resa domicilio cortile; carbone dei legna. — Via Molinetto, 6. 10232

LEGNA arbre forte montagna, disponibilissima quantità, vendesi prezzi convenientissimi. — Scrivere cassetta 284 E. Unione Pubblicità, Torino. 35369

LEGNA esattica forte, stagionata, dimensioni da 0 a 30 cm. diametro, lunga circa un metro, vendo vagoni viaggianti. — Bersia, corso Palestro, 4, Torino. 35322

LEGNA stagionata rovere, faggio, perastro per industria, falegnami e cuochi; consegna pronta domicilio. — Cagna, via Stazione 22, Orbassano. 1121

LIMATRICI, tornì, trapani, nuovi (6) usati, vendiamo. — Corso Regina Margherita, 121.

MACCHINE maglieria occasione vendo. — Foschiatto, Chieri, 26. 35318

MODANATRICI tipo Guibet, regge vetture 1620, modanatrici vendo. — Cassella, 66, Pinerolo. 10150

MOTORI Diesel usati, potenze diverse, occasione vendesi, con garanzia. — Scrivere cassetta 153 E. Unione Pubblicità, Torino. 35324

NICHEL 98 % quintali 28 vendonsi. — Scrivere cassetta 95 S. Unione Pubblicità, Torino. 8264

OCCASIONE 5 quintali viti da legno varie. — Vigliano, Vinzaglio 91. 35327

OFFICINA accetta lavorazione limatrice, tornerìa, biancheria facendo stampi, purchè lavoro serio. — Peroni, corso San Maurizio, 71. 10233

OFFICINA assume lavori tornerìa, zigrinatoggio, stampi decoppiate, alesatura, cilindramento rigature, molle, camini velocità. — Peroni, corso San Maurizio, 71. 10234

PAGLIA, fieno, varie quanta. — Fabbrica Magnaghi Angelo, corso Torino, N. 9, Novara.

PANETTIERI impastatrici, pesatrici, piano cottura, ripieni, vendo. — Ciana, Borgo S. Donato, 3, Torino. 30175

PARTIFICI. Torchi, granaole, marmarici vendo. — Ciana, via Barelli, 3, Torino. 30172

POLTRELLES occasione, piccole, vendo. — Miretti, via Pesaro, 20. 10236

PUNTE Francia profilati lamiere piane, prezzi occasionali. — Luigi [illegible], Savona. 210

REGLAME genuine, serie, sono acquisti Venezia, disponsi, offre incrementare vendita prodotto marca; chiedere schiarimenti. — Scrivere cassetta 10 U. Unione Pubblicità, Venezia. 8

RICCHETTI usati per bulloni cerniere da Società Siderurgica Togni, Brescia. 212

SACCHI nuovi, usati. — Pozzolo, Milano Sistrio, 24

Depositi Padova, Bologna. 190

SAPONE bianco Marsiglia, petrolmazione extra pura specialità quintale cadù L. 240 antecipato. — Figli Pretero, Savona. 200

SAPONE uso famiglia vendesi; formatino più uso. — Chiedere lettere Sanguinetto, Rastelli. 1177

SEGHE multilame 600-1200 mm. Pamarolio trovato seghe a nastro, gialiarice. — Ing. Amrein, 24, via Solferino, Milano. 0391

TAMACHONE, fiammiferi per famiglie, cerniere. — Salvetti, corso Re Umberto, 10, Torino. 35315

TIPOGRAFIA completa, tre macchine stampa, rilegatrice, cartiera quintali cassieri, vendesi. — Bellezze Saletta, Arezzo. 10240

TONDO cemento armato, ferro T, angolo Z, vendo. — Miretti, via Pesaro, 20. 10231

TORNIO revolver nuovo vendesi occasione. — Corso Sempione, 35.

TORNI revolver Pastor 18 mm., mezzatrice corpo 250 mm. — Ing. Amrein, 24, via Solferino, Milano.

TRASFORMATORE olio Arg. 500 chilovoltampere, 10.000 volts, primario, secondario, rilucchini vendesi. — Scrivere cassetta 91 E. Unione Pubblicità Torino.

TRASFORMATORE rotante con neutro 5-6 Kw. 500-550-120 volts, servizi d'officina. — Scrivere cassetta 315 E. Unione Pubblicità, Torino. 3913

VENDO ferri da cavallo 30 lire quintale. — Piccardi, via Sacchero, 1, Torino. 3325

VENDO legna secca, forte, stagionata, a lire 3,50 metro. — Via Cibrario, 31. 6107

VENDO motori elettrici, corrente 110 e 65 volts monofasici, trifasi, dinamo, lampade, pompe a pistoni, pezzi staccati, materiale isolante, a prezzo e patti convenientissimi. — Ardissoni, Collegno, 3. Torino. 35362

VENDONSI bancali, scaffali, vetrine usate. — Scrivere cassetta 31 E. Unione Pubblicità, Torino.

ZINCATURA ferro, ghisa, ecc., rapidissima processo unico. — Società Metallizzazione, via Lagrange, 30, telef. 41-11. 1077

Offerte d'impiego 1

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

A persona fidata offresi impiego presso ditta importante rivendita importante. Cauzione richiesta. — Scrivere Rappresentanza Manifesti Lavori, fermo posta, Castiglione (Piemonte). 1035

CASA grandissimi cerca signorina, commessina — Indicare anni, referenze, pretese, cassetta 21 N. Unione Pubblicità, Torino.

CERCANSI abili meccanici per macchine cucire Singer. — Fiorito, Po 41.

CERCASI abile lavorante in maglieria. — Via Secondo, 20.

CERCASI abile lavorante modista. — Ingaggio 1° posto, mese, Gallarini Umberto I, Imalio (provincia Novara) referenze ed anticipo.

CERCASI da Italia, capo lavoro, conoscenza tessuti, stoffe, cappelli. — Portinaia via Cavour, 7.

CERCASI ingegnere, via Barelli, 3, Torino. 30177

CERCASI macchinisti di cucina. — Corso Vittorio Emanuele, 70, Torino. Inutile scrivere senza offerte precise. Referenze persone presentabili e pratiche. Scrivere cassetta 94 E. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI signorina pratica lavori maglieria. — Scrivere, inviare referenze, cassetta 42 E. Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI stenodattilografa, conoscenza francese, inglese, tedesco. — Scrivere cassetta 91 E. Unione Pubblicità, Torino.

CERCHIAMO persona conoscenza macchine Singer, per lavoro a domicilio. — Scrivere Singer, fermo posta, Torino, Centrale.

CERCHIAMO persona conoscenza macchine Singer, per lavoro a domicilio. — Scrivere Singer, fermo posta, Torino, Centrale.

CERCHIAMO persona pratica